

LO AMBASCIATORE

Del Signor

DI VILLE

Trasportato dal Linguaggio Francese

DA GIROLAMO BRVSONI.

Dedicato All'Illustriss. Sig.

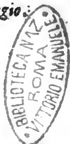
NICOLO' BRAGADIN

Fù dell'Illustrissimo Sig.

GIO: BATTISTA.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.







IN VENETIA, M.DC.LIX.

Appresso Petronio Zamboni.

ILLVSTRISSIMO
SIGNORE
Mio Signore
E PADRON COLENDISSIMO.



EDICO a Vostra Signoria Illustrissima compitissimo Caualliere vna Idea del perfetto Ambasciatore, *trasportata dal Cielo di Francia a quello d'Italia.* L'O*pera è picciola di carte, ma grandissima di peso; essendo vna delle più belle, e delle migliori pezze di Ragion di Stato, che da gran tempo si sia veduta alle Stampe. E' Opera pratica deriuata dalla Esperienza; perche la speculatiua malamente s'adope-*



ra



L'AMBASCIATORE
Del
SIGNOR DI VILLE

Trasportato dal Linguaggio Francese

DA GIROLAMO BRVSONI.







O non sò, che alcuno degli antichi Scrittori abbia trattato di proposito somigliante materia. Hà ben lasciato Polibio qualche raccolta dell'Ambasciate, ma non dell'Ambasciatore. La cagione però di questo silenzio, per mio auuiso, nacque dal non esserfi mai costumato in alcun tempo di portare a vna carica così degna fuor che personaggi d'onore, di virtù e d'esperienza, per essere trapassati per li più belli impieghi, e per le più rileuanti cariche de-

gli Stati. Perche si come le leggi non promulgarono nessun castigo contro i parricidi, per auere nell'innocenza degli antichi secoli presupposto quei primi legislatori, che non potesse cadere in animo d'huomo vna così atroce sceleraggine: così i dotti Politici de' tempi andati non hanno mai potuto darsi a credere, che i Principi, e le Repubbliche debbiano essere tanto imprudenti d'incaricare vn'Ambasciata (dalla quale dipende souente il bene di tutto lo Stato) a persona, che ne fosse incapace; o pure che chiunque se ne conoscesse indegno, potesse essere sì malaccorto di caricarsene a pregiudicio della propria riputazione, e forse della vita. Ma perche nel processo de' tempi nò vi sono mancate delle leggi necessarie contro i Parricidi, hò stimato io parimẽte che nõ debbia riuscire oggidì ancora inutile qualche instruzione a gli Ambasciatori e mi hò lasciato indurre da somigliante credenza a scriuerne questo picciolo Trattato, in cui breuemente si toccano.

I. I costumi.

II. La carica.

III. I Priuilegj.

IV. E quelli della seruitù dell'Ambasciatore.

Nè mi

Nè mi fermerò punto a ricercare l'origine di questo nome d'Ambasciatore a noi straniero ed Incognito; o pure l'antichità della sua carica, essendo verisimile, che ella auesse principio fin da quel tempo che incominciò fra gli huomini la società ciuile, e venne stabilita la communicazione fra i Principi e le Repubbliche, a' quali (non potendo trouarsi eglino insieme a trattare de' proprij interessi) fà mestiere di persone, che sostengano la voce loro in questa parte. Meno ancora perderò il tempo a mostrare, che il nome d'Ambasciatore non sia così Generale come quel di Legato appresso i Latini, ne s'intenda propriamente, che di quei Personaggi, che sotto la sicurtà della fede pubblica autenticata dalla ragion delle genti, vengono impiegati per trattare co' Principi e con le Repubbliche straniere gli affari e gli interessi de' loro Padroni, e per rappresentare con dignità, durante l'Ambasciata, la propria loro persona, e grandezza.

Ben diremo esseruene di due sorti senza più. L'vna è di quelli, che sono impiegati per breue tempo e in vna sola occorenza; come per rinouellare vn allianza, giurare e ratificare vn tratta-

to;congratularsi,condolersi,e passare somiglianti oficj per parte de' loro Padroni. Quelli altresì,che passano a Roma a rendere obbedienza al Papa a nome de' Principi Cristiani cascano in questo numero.Vengono però communemente tutti questi chiamati Ambasciatori straordinarj, perche terminato l'affare, o'l complimento lor comandato se ne ritornano immantenente alle proprie case. E gli antichi Romani e altri Popoli non ne vsarono appunto d'altra sorte,che questa. L'altra maniera è di quelli, che si chiamano Ordinarij e Residenti, come che però non abbiano tempo limitato, se non inquanto dipende dall'arbitrio de' loro Principi e Padroni. E questi sono oggidì più in vso, benche l'antichità nè meno gli conoscesse,non che gli vsasse,per timore,che la lunga dimora non facesse lor penetrare quegli arcani di Stato,che son proprij di qualunque Monarchia. I Papi conseruano ancora gli antichi Nomi di Legati, e di Nunzi de' quali non è mio pensiere di fauellarne in particolare cadendo tutti nel medesimo numero de' Ambasciatori, o Straordinari, o Residenti.

Gli Agenti ancora de' Principi, a' qua-

quali dassi in molti luoghi e Corti titolo di Residenti, sono essi parimente persone pubbliche; ed essendo stati vna volta riceuuti e riconosciuti godono il dritto delle genti; ma non però quella dignità, nè souente ancora quella potestà, che tengono gli Ambasciatori. E questi, o si trattengono appresso quei Principi, che non vogliono conceder quei luoghi, che si pretendono dal Principe, che gli manda; come sono quelli che il Rè di Francia tiene appresso l'Imperadore, e all'Infanta e all'Arciduca in Fiandra; o sono adoperati da' Principi o non sourani, o inferiori a' gran Monarchi e alle grandi Repubbliche. Quei Personaggi poi, che sono inuiati da' Principi alle Prouincie e Città loro suddite s'appellano Commissarij; e quelli, che da' sudditi vengono indrizzati a' loro Sourani portano il nome di Deputati; E questi non godono punto il dritto delle Genti, nè i priuilegj (come che pure in qualche Stato se ne vsurpino il nome) degli Ambasciatori: *Ius externo, non Ciui quæsitum est*, disse Tito Liuio. Bene il godono gli Araldi, le persone de' quali sono inuiolabili anche in mezo a gli eserciti, così ben come quelle degli Ambasciatori; ben che non sieno pro-

priamente, che semplici messaggieri; che portano solamente parole, o cartelli senza autorità di trattare alcun'affare, come altresi i Trombetti, e i Tamburrini in tempo di guerra; che però non deono per la bassezza de' loro impieghi esser collocati nel numero degli Ambasciatori.

Ebbero anche i Romani vn'altra forma di Legazione contra l'antica Legge: *Ne quis sua rei ergo Legatus fiet*; La quale venne appellata; *liberà Legatio*: in fauore de' Personaggi qualificati, che passauano ne' paesi stranieri e nelle Prouincie ancora dell'Imperio per loro proprj affari e interessi affin che fossero maggiormente rispettati, e godessero il dritto delle genti: Come altresi praticauasi con quei soggetti, a quali non si voleua far la vergogna d'vn' esiglio assoluto; e questa chiamossi *Honoraria Legatio*: la quale, racconta Tacito, che vsò appunto Tiberio con lo sfortunato Agrippa per allontanarlo dalla sua Corte.

Noi crediamoparimente, che si possano collocar nel numero degli Ambasciatori e Residenti i Consoli, che amministrano le ragioni delle Città, delle Communità, e de' Mercanti, in Algieri,

Tuni-

Tunisi, Tripoli, e altri luoghi di Barbaria e di Turchia; e massime quando i Principi approuino la loro Deputazione, e gli autorizzino e raccomandino con lettere proprie; e che souente in mancanza d'Ambasciatori mandino essi attorno le lettere e gli auuisi pubblichi, e ne sostentino quasi la carica; come s'è veduto a' nostri tempi in diuersi luoghi con felicissimi euenti. I Veniziani tengono de' Consoli al Cairo, in Aleppo, in Alessandria, e in altri luoghi e Città importanti, con grande loro auuantaggio, perche oltre alla conoscenza; che scorre da vn tempo all'altro intorno a' prezzi delle mercanzie, vengono ad intendere per questi mezi gli auuisi di tutte le parti del Mondo; in che quei Signori superano tutti i Principi e le Repubbliche dell'Vniuerso.

I.

I Costumi dell' Ambasciatore.

PAssando adunque a discorrere del nostro Ambasciatore, e di quello principalmente, che abbiamo chiamato Ordinario e Residente; la più principale, generale, e vsitata funzione della sua

Ambasciata è quella di conseruare l'alianza, l'amicizia, e la buona intelligenza con quel Principe e con quella Repubblica a' quali viene inuiato. Sappiamo però, che non gli mancano ancora altri impieghi, che non fà mestiere d'andare minutamente inuestigando, essendo quasi infiniti per la diuersità de' trattati e de' negozj, che vertono fra' Principi e le Repubbliche. In alcuni paesi non si tratta, che di danaro e di leuate di soldatesca: in altri che di facende marittime, di trafichi di commercj; in altri che di qualche contrauenzione de' concordati, o di qualche ripresaglia, e delitto commesso nelle frontiere degli Stati. E perche alcuni Regni e Stati vengono gouernati da' Monarchi, altri da gli Ottimati, ed altri dal Popolo; fa mestiere al Principe d'hauere il conueniente risguardo nell'Elezione dell'Ambasciatore, che cada soura Personaggio aggiustato a quella maniera di gouerno, e alla qualità degli affari che gli deono essere raccomandati, e soura tutto, che sia gradito a quel Principe o Repubblica a' quali viene indrizzato. Nè solamente si dee riguardare a questa diuersità degli Stati e de' negozj, ma alla differenza ancora degli vmori, delle condizioni, e del-

la Re-

la Religione de' Principi e de' Popoli, doue viene impiegato: essendo cosa certa, che vn soggetto della Religion pretesa riformata non riuscirebbe a proposito appresso il Papa e al Rè di Spagna; ma ben potrebbe riuscire (quando ui fosse il seruigio del Rè) e rendersi amabile e grazioso in Inghilterra, Danimarca, Suezia, e appresso i Principi Protestanti d'Alemagna. Intorno a che mi ricorda, che la Regina d'Inghiltera mi comandò di farne parola col Rè all'assedio di Parigi, stante la poca satisfazione, che mostrarono questi medesimi Principi Protestanti d'vn Gentil'huomo Cattolico e di gran qualità inuiato loro dal Rè per sue occorrenze. In questa guisa si verranno ancora a sfuggir le risate, che furono fatte allora, che mandossi Ambasciatore vn Vescouo al Gran Turco, e vn Gentil'huomo tenuto in concetto di mal Cristiano al Papa; essendosi diuulgato, che l'vno auerebbe conuertito il Turco, e l'altro sarebbe stato conuertito dal Papa. In alcuni Stati s'osseruano grandemente le qualità dell'Ambasciatore, ed è fatta stima grande di sua persona quando sia Gentil'huomo, che cinga spada, e che sia ben disposto, magnifico e liberale. Ma degli altri Principi e

Repubbliche faranno più tosto soggetti di robba lunga, come a Venezia, nè già gran tempo vi è stato Ambasciatore alcuno più caro del Signor di Maissè Huraut, vno de' più principali Consiglieri di questo Regno. Io voglio credere, che al Papa non dispiacerebbe d'auere più tosto vn Vescouo, o qualche altro Personaggio Ecclesiastico per Ambasciatore nella sua Corte, che soggetto alcuno secolare; tuttauolta parmi d'auere inteso, che gli Spagnuoli abbiano trouato, che sia di maggior seruigio al proprio Rè; che l'Ambasciatore sia d'altra condizione, a causa del giuramento, che fanno gli Ecclesiastici al Papa ed alla Chiesa, quasi che vna si fatta congiunzione possa pregiudicare a quella fedeltà naturale, che deono i sudditi al proprio Signore: non considerando per auuentura questi Politici che le cose spirituali sono instituite a beneficio, non a'pregiudicio delle temporali; e che sarà sempre fedele al suo Principe chi è prima fedele a Dio.

Per quello che io ne sappia non vsauano i Romani di mãdare Ambasciatori che Personaggi passati per li primi gradi degli onori e de' Magistrati; e taluolta ancora i medesimi loro Consoli, non

tanto per onorare il Principe, al quale veniuano indrizzati quanto per grandezza e Maestà della Repubblica. Quinci Filippo di Commines acerbamente si duole del Rè Luigi Vndecimo suo Padrone, perche non vsasse di seruirsi in così grande impiego, che del suo Barbiere. Degli altri Principi ancora non si guardano punto d'inuiare per Ambasciatori i loro Valletti di Camera, e di Cappa, e d'inferior condizione ancora a' maggiori Principi del Cristianesmo; e Dio sà come trattino souente gli affari de' loro Padroni. Certo che considerata la qualità de' soggetti, non se ne può formar giudicio di bene alcuno. Quel Principe adunque che manda suoi Ambasciatori ad altro Potentato dee vsare vn grandissimo riguardo nella scelta della persona che manda, e insieme all'vmore al sesso e all'età di quella, a cui la manda. Perche s'ei mandasse perauuentura vn'huomo vecchio e fastidioso a trattar di maritaggio con vna giouane Principessa, e amoreggiarla a nome del suo Padrone (azzioni, che passano quasi sempre per mezo di Procuratori fra' Grandi) ella è ben cosa certa, che naturalmente ella nol vederebbe, ne ascolterebbe sì volẽtieri come farebbe vn

Cauallier più giouine e grazioso. E sopra ciò hò io stesso veduto più volte nell'esperienza, quanto importi al buon euento dei negozj così fatta scelta, e quanto riguardo debbia vsaruisi, come che pure il più delle volte vi si manchi. E mi ricorda appunto, che auendo già vn Principe confinante mandato vn Personaggio di mala grazia a vna gran Signora di Francia per somigliante impiego, ei vi fece vna pessima riuscita. Bisogna insomma, che l'Ambasciatore sia di tratto e di maniera grata, e disinuolta per meglio incontrar nell'vmore, e cattiuarsi l'animo del Principe col quale dee trattar gl'interessi del suo Padrone.

Somigliante riguardo è più necessario ancora nell'elezione degli Ambasciatori straordinarj, che non sono inuiati, che per vna sola facenda: perche doue si trattasse d'vn' occorrenza di guerra saria certamente a proposito il raccomandarla a vn Marescialle di Francia, o a qualche altro soggetto intelligente de' fatti d'arme. A' Concilj parimente sarebbe cosa ridicola l'inuiare altre persone che Ecclesiastiche, Dottori Theologhi ed huomini di robba lũga. Così doue occorresse qualche differenza sul diritto di successioni, confini,

ripre-

ripresaglie e simili difficoltà legali, e di Stato; meglio seruirebbono al proprio Signore i Giureconsulti, i Consiglieri di stato e sì fatti soggetti pratichi di somiglianti controuersie, che persone di Chiesa o di spada. Doue però si trattasse di qualche rinouazione d'allianza, e di parentado, condotte di Principesse, ed altre azioni solenni consistenti più che in altro in cerimonie, complimenti e magnificenze; l'osseruanza del decoro vorrebbe, che simile impiego venisse raccomandato a qualche Principe, o Caualliere qualificato per nobiltà, maniere, prudenza e fortuna.

Oltre acciò non vi mancano dell'altre cose da considerare nella persona d'vn' Ambasciatore, delle quali anderò trouãdo qualcuna, che più mi cascherà a proposito; non per comporne vna perfetta Idea com'han tentato di far il Tasso, il Maggio, il Gentile e altri nobili scrittori; perche si come della Repubblica di Platone fù già detto, che ne fosse in Cielo l'Idea; così la perfetta Imagine dell'Ambasciatore qual noi ce la figuriamo, non mai trouossi fra gli huomini, volendo alcuni di questi belli ingegni, ch'ei sia Teologo, Astrologo, Logico, Oratore, e scienziato come vn'Aristotele,e

le,e sauio come vn Salomone. Io però tralasciate simili inarriuabili sottigliezze, mi contenterò d'assegnare al mio Ambasciatore quelle qualità e perfezioni, che gli possono conuenire ed arriuar per natura e per esperienza. Egli è bene anche vero,che io il desidero vniuersale a causa della diuersità degli affari, che cascano sotto l'indrizzo della sua carica per essere ventilati e conchiusi. E a questa vniuersalità non potrà mai peruenire,mentre non abbia veduti e camminati diuersi paesi,e tenga qualche conoscenza di lettere, e massime della Istoria(che io trouo essergli più necessaria di qualunque altro studio) e che oltre acciò non sia stato adoperato in altri impieghi e affari di Stato; da' quali, quando altro bene non traesse, sarebbe questo assai considerabile, ch'ei parlerebbe con maggior sicurezza pubblicamente; non essendo altro al fine l'Ambasciata (come vedrassi nel proseguimento del nostro discorso) che vn compendio di tutte le più belle cariche e de' più degni impieghi,che s'esercitino nelle Repubbliche e negli Stati.

Io vorrei parimente, che il mio Ambasciatore fosse non solamente ricco de beni dell'animo,ma di quelli altresì di fortu-

fortuna, almeno mediocremente: perche oltre all'essere sempre sospetta vna estrema pouertà; gli riuscirebbe ancora malageuole di sostentare con la grandezza del posto la propria dignità; occorrendo taluolta che i Principi Padroni non vsino la douuta vigilanza e cura per prouederlo conueneuolmente e a tempo de' suoi bisogni. E sappiamo, che gli antichi Romani allontanauano dall'esercizio delle più degne cariche della Repubblica sì fatta gente, perche la miseria priuata non ridondasse a vergogna della pubblica Maestà dell'Imperio.

E per trattar delle scienze ancora più strettamente; io sò benissimo, che molti Personaggi hanno esercitate e queste ed altre cariche degnamente, e con felice riuscita senza cognizione alcuna di lettere: ma egli è ben'anche vero, che gli huomini letterati ne sian più capaci degli Idioti; sapendo meglio fauellare e rispondere a ciascheduno; giudicare della giustizia d'vna guerra e dell'equità delle altrui pretensioni e dimande; guardarsi dall'astuzie e dagli inganni ne' trattati di pace, d'allianza, e di maritaggio; considerar le ragioni, e schifare le sottigliezze de' sofismi, e discorrere di tutte le cose pubbliche e priuate, graui e

dome-

domestiche improuise e ordinarie, grandi e picciole. E per conchiudere questa parte in vna parola, sarà più sempre da biasimarsi colui, che senza gli appoggi di simili qualità vorrà sottentrare al peso di questa carica; che da lodarsi quello, che vi si sottopponesse adorno di tutte le più nobili e rare condizioni, che si desiderino in somiglianti soggetti. Lo consiglierei pertanto, che durante almeno il tempo della sua Ambasciata procurasse d'adornarsene per quanto gli fosse permesso dagli affari occorrenti; se bene a dire il vero, sia troppo tardi il far cauare il pozzo quando s'hà sete, e'l pensare all'armi quando stassi in procinto d'attaccar la battaglia. Soura tutto però non mostri mai di sprezzare le scienze e gli huomini letterati, ma gli stimi e fauorisca in ogni luogo, e in ogni loro occorrenza essendo essi la parte migliore di tutti gli stati nobili e ciuili.

Io trouo adunque che le parti della Filosofia, nelle quali dee essere versato il nostro Ambasciatore sieno appūto l'Etica e la Politica; e se auesse ancora assaggiata la ragion ciuile de' Romani, ne trarrebbe assai lume e facilità nel trattamento e nella spedition degli affari, che occor-

occorrono in qualche luogo, come io diceua, soura la successione de' Principi, differenze di confini, prigionieri, prese, e ripresaglie; soura le marine (per le quali nascono souente quistioni in Inghilterra, Danimarca, Olanda ed altri luoghi maritimi) o pure intorno a qualche oscurità, ambiguità e difficoltà di clausule, e d'articoli ne' trattati di pace e di guerra. Soura tutto non dee punto ignorare le leggi, vsanze e costumi del suo paese, e massime nelle materie di Stato; i diritti, i titoli e le pretensioni della Corona del suo Padrone, e le vsurpazioni fatte da altri Principi soura i suoi Stati. A che gli seruirà grandemente la lezion delle Istorie; che oltre al piacere, che reca con la varietà degli accidenti, gli porterà ancora questo beneficio d'accrescergli la prudenza, e raffinargli il giudicio negli affari della sua carica; e di fortificarlo contro le riuoluzioni della fortuna. Gli darà insieme certezza dell'origine, accrescimento e caduta de' Regni, prouincie e Città, delle quali non resta più al mondo altra Gloria, che quella del Nome. Farà ch'ei non si marauigli di cosa alcuna, ch'ei senta leggere, o raccontare, con auerlo già fornito d'esempj di somiglianti auuenture: essendo per altro

gran

gran vergona a vn Personaggio di sua Qualità il marauigliarsi di cosa, che gli venga detta; mentre la marauiglia è figlia dell'Ignoranza; e quelli sono ancora Fanciulli, che non sanno punto quello, che sia succeduto auanti di loro.

Al rimanente l'eloquenza è così necessaria, e rileuante in questa carica, che se l'Ambasciatore ne sarà dotato per arte, o per natura, gli riuscirà a grande onore, o che parli a' Principi, a' Consigli, e pubblicamente, come si costuma nelle Repubbliche popolari; o pure ch'egli intrattenga priuatamente gli amici, e faccia e renda complimenti a Ministri, Dame e Cauallieri. Quindi è che in molti luoghi si chiamino Oratori gli Ambasciatori quasi che sieno vna medesima cosa l'eloquenza e l'Ambasciata. Ma per parlar bene a proposito, e continuato e con buon termine, sarà ben fatto ch'ei scriua prima e ripulisca da se stesso quello che dourà recitare pubblicamente (*Parato quid vnquam defuit?*) senza però obbligarsi ad imparare a mente le sue orazioni, come sogliono i Fanciulli alle scuole. s'egli ancora possederà la lingua del paese, doue si troua, gli riuscirà parimente a grande auuantaggio per impossessarsi della co-

gni-

gnizione delle Istorie e degli affari di quello Stato. *Sumus surdi omnes in his linguis, quas non intelligimus*: disse anche Cicerone: perche casca a vn medesimo punto e l'essere sordo e'l non intendere quel che si dica. Tuttauolta anche senza tante qualità non vi sono mancati Personaggi, che abbiano sostenuta degnamente, e terminata felicemente questa carica. Onde benche ei possedesse la lingua del paese, doue risiede; vorrei ch'ei fingesse di non intenderla, per trattare i negozj nel suo proprio linguaggio, o almeno (come s'vsa in Alemagna, in Polonia, e altroue) nella fauella latina. Voglio parimente, che il parlare dell'Ambasciatore sia graue, breue e significante, e senza allegazioni e sentenze a vso di Maestri e d'Accademici; e meno con parole e motti ricercati e strani, in che hò veduto peccare alcuni Ambasciatori per affettazione: e soura tutto sia composto all'aria e alla maniera, più che sia possibile, e del Principe, o del Popolo, a cui ragiona. Perche sarebbe cosa vana e ridicola l'vsare vn linguaggio fiorito elegante, e fastoso fra gli Suizzeri e gli Olandesi. I Principi, i Grandi, e gli huomini militari amano la breuità, e la proprietà de' ragio-

gionamenti, e sprezzano e abborriscono i gran parlatori, e le lunghe dicerie: e vn'antico Scrittore osseruò benissimo il genio de' Francesi inclinato all'arte della guerra e al fauellare arguto e breue: *Duas res* (dice egli) *accuratè norunt, rem militarem, & argutè loqui.* Quinci il presente Rè annoiato dal lungo ragionamento d'vn Signore nouellamente tornato d'Italia, gli disse. Io vi priego di farlo più corto, perche sò bene che voi venite dal paese delle belle parole. Insomma quando l'Ambasciatore non possieda questo dono di parlar bene, e si turbi e si perda e imbrogli ne' suoi discorsi; oltre a che sarà quasi impossibile, ch'ei tragga niente di bene dalla sua Ambasciata, egli diuenterà la fauola de' Cortigiani: e quando le sue concioni fossero troppo lunghe, gli verrebbe data ageuolmente la risposta de' Lacedemoni, a' Samij; che s'erano già dimenticati del principio, che non aueuano inteso il mezo, e che non poteuano approuare il fine di così fatto ragionamento.

Queste sono le scienze, che io stimo più necessarie all'Ambasciatore, e per mio credere, le più facili ancora per esso; potendo apprenderle nel medesimo

luo-

luogo dell'Ambasciata, quando vi si fermasse qualche tempo: tutte l'altre gli saranno e d'ornamento e d'vtilità quando le possedesse.: che per apprenderle non vi sarebbe più tempo frà gl'impacci della sua carica. Ma egli bisogna ancora, ch'egli possieda delle altre qualità, o portate dalla nascita, o acquistate con lo studio, per sostener degnamente il peso dell'Ambasciata; e che gli sono tanto più necessarie, quanto che douendo rappresentare la grandezza del suo Principe in vn paese straniero, e nel cospetto del Mondo, i falli, ch'ei commettesse cascano souente a dispregio del suo Padrone, e cagionano ancora di peggiori effetti e disordini. Concordano adunque tutti i formatori di questo Personaggio, ch'ei debbia esser dotato d'vn buon sentimento naturale congiunto a vna lunga esperienza delle cose del Mondo; onde è, che vn soggetto giouine non sia così ben capace di questa carica, come vn'attempato, o almeno d'età mediocre. Quindi è, che Filippo di Commines dicesse, che sia cosa strana e inusitata che quell'huomo sia sauio, che non è mai stato ingannato. Contuttociò egli auuiene souuente, che vno spirito viuo faccia vergogna all'età, e ne abbia-



abbiamo (per tacer d'altri) di presente la proua nel Signor di Beomont Harlay, che serue così vtilmente al Rè in questa carica d'Ambasciatore in Inghilterra. Ma veramente i vecchi riescono d'ordinario fastidiosi e ammalaticci; e i giouini troppo festeuoli, leggieri e imprudenti. Come appunto si vide in vn soggetto mandato da questa Corona a vn Principe confinante; il quale andaua la sera, e buona parte della notte per le strade con persone della sua medesima età, giocando in farsetto; come che per altro fosse fin d'allora vn bello Spirito, e posedesse di buone qualità.

Ora la prudenza del nostro Ambasciatore farassi primieramente conoscere, s'ei porterà seco le qualità, che abbiamo accenate, e le altre cose necessarie alle funzioni della sua carica; mentre però non gliele auesse fatta intraprendere il Principe contra sua voglia e con espresso comandamento; come taluolta occorre. Perche se fosse mal proueduto de' beni di fortuna, o non auesse fin d'allora procurato vn'assegnamento bastante a sostenerla, egli si farebbe riputare imprudente con essersi imbarcato in vn'impiego di tanto dispendio. E in quanto a i doni naturali, ella e ben cosa cer-

certa, che quando fosse guercio, gobbo zoppo, o altramente contrafatto nella persona sarebbe poco gradito. Vn'Antico disse che in così fatti corpi mal composti e viziati l'anima stasse male albergata; quinci auendo vna volta i Romani mandato in vna loro prouincia due Ambasciatori, l'vn de' quali era stato malamente piagato nella testa, e l'altro stranamente zoppo; se ne fecero le risate, dicendo la gente: *Mittit Populus Romanus legationem, quæ nec caput, nec pedes habet*. Eccoui vn'Ambasciata senza capo e senza piedi. Bisognerebbe in somma, che almeno ei fosse tale, che non vi si scorgesse gran differenza fra esso e'l suo Antecessore, perche non auesse a trouare sù la sua porta. *O antiqua Domus*. Pouera Casa, com'hai cangiato Padrone. E mi ricorda apunto d'vn Personaggio, che venne ad occupar la casa e la piazza d'vn'Ambasciatore splendido e liberale che non si vide, mai ne cucina più fredda, ne Credenza più vuota della sua.

Risplenderà parimente la prudenza dell'Ambasciatore nell'elezione, ch'egli auerà saputo fare di Ministri e Famigliari, a che dee guardar sommamente per non cadere negl'inconuenienti succedu-

ceduti ad alcuni Personaggi, che han pagati essi le pene de' disordini e delle insolenze de' loro domestici e seruidori. Auuiso, che Monsignor di Belliurè (il quale auendo incominciato ad esercitar questa carica ne' Grisoni è salito di grado in grado col suo valore mostrato in altre parti ancora alla suprema dignità di Gran Cancelliere di Francia) dà sempre a tutti gli Ambasciatori, che partono dalla Corte; ed è conforme a quello, che diede appunto Cicerone a suo Fratello Gouernatore dell'Asia in somigliante occasione: *Horum non modo facta, sed dicta etiam omnia tibi præstanda sunt*. Tu dourai essere grande osseruatore de' loro portamenti e delle parole stesse. E poco appresso: *Si innocentes existimari volumus; non solum nos abstinentes, verum etiam nostros comites præstare debemus*. Per fare che risplenda negli occhj stranieri la nostra bontà non basta, che siamo noi soli saij, ma bisogna, che sieno parimente i nostri famigliari. E veramente di tutto quello, che dipende dall'arbitrio dell'huomo, egli non dee attribuirne giammai la colpa altrui, che anzi dee più tosto incolpar se stesso quando abbia fatto cattiua elezione. Mal ne auuenne al Si-

al Signor di Canny inuiato dal Rè di Francia al Duca di Borgogna l'anno 1417. per esserſi troppo fidato nel ſuo Segretario, il quale, o vano, o corrotto facendo vedere diuerſe copie delle Inſtruzioni del ſuo Padrone diſcoprì i ſegreti della ſua carica, e quindi ne venne lo ſteſſo Padrone accuſato al Conſiglio Reale, e confinato nella Baſtiglia.

Ora tra' ſuoi domeſtici, i Miniſtri più neceſſarij e de' quali dee procurare e far migliore elezione ſono il Segretario e'l Maggiordomo. Quello per ſuo ſollieuo negli affari più rileuanti della ſua carica; ordinare i ſuoi diſpiacci, e conſeruarne buon regiſtro; cuſtodir fedelmente, le minute delle lettere, le ciffre, e altre ſcritture di rilieuo e di geloſia (che nondimeno ſtaranno ſempre meglio ſotto le chiaui del Padrone) e queſto per la ſpeſa della ſua caſa, che dee eſſere ben'ordinata, benche ſplendida in ogni conto; e principalmente nella tauola e nella cucina, alle quali le Nazioni ſtraniere, e più di tutte le ſettentrionali guardano ſommamente. In Iſpagna e in Italia la tauola è più frugale, ma vi ſi ricerca pompa e faſto maggiore ne' caualli, nelle carozze, ne'

B veſti,

vestimenti, e nella seruitù e seguito dell'Ambasciatore. E quì auuertirò di passaggio; che douendo essere la liberalità la più principale e più esercitata virtù del Principe, quel Personaggio altresì, che rappresenta la sua grandezza ne' paesi stranieri, viene à fargli torto e vergogna, e s'acquista vna pessima fama quando sia spilorcio e mecanico; non potẽdo gli huomini darsi a credere, che quel Principe, che'l mantiene in così fatto posto, non gli somministri anche i mezi necessarij per sostenerlo degnamente; e però stimano ageuolmente, che si ritenga, e impieghi in vso proprio il denaro che gli viene contribuito per suo sostentamento. E se ne sono veduti à questi tempi alcuni, che per la loro sordidezza e nell'apparato e nel vitto han dato a diuedere di non auer' altro scopo del loro ministerio, che quello d'approuecchiarsi; doue tutta questa carica consiste e dee essere esercitata per solo instinto d'onore; e soleua però in altri tempi essere conceduta, e raccomandata a Personaggi, che auessero degnamente seruito alla Repubblica: onde non dee essere richiesta e procurata con souerchie pratiche e brogli per isfuggire i sospet-
ti

ti dell'auarizia e dell'interesse, che tanto pregiudicano alla riputazion de' Ministri.

Fa mestiere in somma, che l'Ambasciatore sia nel suo ministerio liberale, non misero; ma con tal prudenza, che ne ecceda i termini della sua prouisione; ne minuisca la dignità della sua legazione. Perche io ne hò veduto alcuni fallire egualmente e nella prodigalità e nella spilorceria: e fù detto loro, che essendo Ambasciatori della miseria (come se fossero stati mandati a ricercar soccorso d'huomini, e di danaro) spendeuano appunto come se il loro Padrone fosse stato padrone dell'Indie. E vale quì benissimo l'argomento del meno al più, quando non vi sarà chi creda somiglianti persone capaci della condotta di qualche affare, e del ministerio d'vna carica rileuante, quando non sappia gouernare la propria famiglia, e regolar le sue spese secondo l'entrata.

Farà ancora l'Ambasciatore conoscere la sua prudenza, se riceuuto comandamento di partire, non partirà senza vn'esatta instruzione di tutto quello, che douerà dire e trattare per non essere disdetto e rimprouerato di

cose, che dicesse, operasse e conchiudesse; come è occorso ad alcuni i quali se ne sono trouati a mal partito; di che diremo qualche cosa in altra occasione. Intanto soggiugneremo, che faccia ancora mestiere al sauio Ambasciatore d'informarsi dalla bocca del suo Antecessore di tutte le cose appartenenti alla sua carica; prendendo parimente da lui le notizie necessarie di tutti i suoi trattati, memorie e scritture per non fallire, o nelle conuenienze, ò nell'indrizzo e di se stesso, e de gli affari raccomandatigli. Oltre acciò, perche i Segretarij di Stato trascurano taluolta d'auuisare l'Ambasciatore delle occorrenze di Corte e dello Stato, delle quali e per necessità, e per riputazione dee essere informato; e per ouuiare a' falsi rumori, che souente vengono sparsi da' nemici dello Stato, e massime in tempo di guerra; e perche gli riesce a vergogna, che gli stranieri sappiano le nouità del suo paese prima di lui; sarà benissimo fatto, che egli tenga quakche Amico alla Corte, che lo auuertisca ed auuisi di quello, che vi si tratti e discorra, senza tacergli ogni più minuta circostanza, dalle quali può souēte trarre la notizia e formare il

il giudicio di cose rileuanti. Il trauaglio, nel quale ho veduto il Signor di Sillery Brulart fra gli Suizzeri, e'l Signore di Beauuoir la Nocle in Inghilterra, ed altri ancora a quel tempo (che veramente fù quello delle maggiori turbolenze del Regno) mi costrigne a dar questo auuiso a quei Personaggi, che sostengono il peso delle Ambasciate, che non debbiano risparmiare due, o trecento scuti all'anno in questo impiego dal quale dipende la propria loro riputazione insieme con l'interesse della publica dignità.

Al rimanente imprudente molto è quell' huomo, che per allegrezza di cuore uassi a gittar tra le mani de' suoi nemici; e però non consiglierei nessuno d'andare Ambasciatore a quel Principe, che egli auesse in qualche maniera offeso, o disgustato di fatti, o di parole; perche i Principi non si scordano mai le ingiurie, e sanno aspettare il tempo di vendicarsi. In ogni caso sarà almeno cosa certa, ch'ei non potrà far bene il seruigio del suo Padrone. Meno accertato ancora è il commettere questo carico d'Ambasciatore a persona infamata, o sospetta di qualche delitto, o macchia pubblica; o pure a sog-

getto suddito del Principe à cui viene inuiato; perche à racconto del Guicciardino, e del Signor di Bellay ne auuenne assai di male allo Scudier Merueilles, a Milano; almeno il Duca Sforza seruissi di questa scusa per pagamento, come vedremo altroue. Oltre a che è molto più ancora conueniente alla grandezza del Principe, che i suoi Ambasciatori sieno tolti dal numero de' suoi sudditi naturali; perche oltre al douersi infallibilmente presumere, che riescono più diligenti e fedeli; è cosa vergognosa il fare apparire nel cospetto del Mondo la penuria d'huomini capaci di somigliante impiego ne' proprij Stati con seruirsi di soggetti stranieri. Soura tutto è cosa odiosa e di pessime conseguenze l'inuiare a vn Principe vicino per Ambasciatore vn Personaggio suo Vassallo; perche l'onorerà sempre con disgusto, e dispetto ricordandosi del potere e dell'auttorità, che tiene quell' altro Principe soura i suoi Vassalli. Ben'è vero, che da questo numero si possono trarre i Prigionieri di Guerra, o per trattare la propria libertà e de' loro Compagni, o per introdurre qualche trattato di pace, di tregua, o di qualche altro

affare

affare di rilieuo; come si vide più volte tra gli antichi Romani, e Cartaginesi, ed è successo più modernamente tra le guerre di Francia e d'Inghilterra.

Vn'altro punto è tratto di prudenza ben grande in vn' Ambasciatore, è quello d'arriuare a tempo, e prendere l'occasione per li capelli; perche egli auuiene taluolta, che per le stagioni contrarie, o per le difficoltà e i pericoli de' viaggi, prolunghino talmente alcuni la propria partenza, o s'arrestino sì fattamente nel cammino; che al loro arriuo trouano come i Medici, che giungono dopo la morte de gl' Infermi, cangiata la faccia e l'ordine delle cose. E in somigliante proposito racconta Suetonio, che auendo i Cittadini di Troia inuiato loro Ambasciatori a Tiberio per condolersi della morte del Figlio, sette, od otto mesi dopo quel funesto accidente; ed io, rispose Cesare, mi dolgo amaramente della perdita, che Voi altresi auete fatta d'Ettore vostro buono e valoroso Cittadino. Con che fece ridere tutta l'vdienza, mentre Ettore era morto di molti secoli addietro. Fa parimente mestiere, che l'Ambasciatore si presenti a tempo e luogo conueniente, perche il Princi-

pe, che dee riceuerlo non prenda a sospetto la sua andata. Così racconta Tito Liuio degli Ambasciatori dell'Illirio, i quali essendo passati nascosamente a Roma per aspettarui nuoue Instruzioni da' loro Padroni, ne vennero arrestati come spie, e penarono molto a purgarsi di simile impostura. *Mentitur legationem, qui nomen Legationis non profert suo tempore*; scriue vn Giureconsulto; e l'ambasciata non fatta a tempo e luogo conueniente diuenta sospetta.

Racconta Seruio, che gli antichi Romani nel riceuimento degli Ambasciatori stranieri tenessero sì fatto stile: *Legati, si quando incogniti venire nunciarentur, primò quid vellent ab exploratoribus requirebatur: Postea ad eos egrediebantur Magistratus minores, & tunc demum Senatus: & si ita visum fuisset admittebantur.* Ma in questo medesimo proposito del partire a tempo, furono anticamente accusati gli Ambasciatori Rodiani di non essere partiti il giorno loro assegnato per passare in Atene al trattamento d'vn'affar rileuante, auendo per la loro tardanza incontrato de' disordini. Eglino si scusarono e si difesero con le accuse del Teso-

sorie-

foriere, perche non aueſſe loro conſegnati i denari deſtinati loro per l'appreſtamento del viaggio e dell'ambaſciata; ma venne loro replicato e rimprouerato, che per vn'affare di tanto rilieuo auerebbono douuto incamminarſi da ſe medeſimi a quella parte più toſto che perdere vn' occaſione, che poteua riuſcir di pregiudicio allo Stato; o per lo meno far' apparir fin d'allora la propria diligenza proteſtandoſi contro il Teſoriere della ſua tenacità e negligenza.

Ma non baſta il giugnere a tempo; e biſogna ancora, che l'Ambaſciatore ſi preſenti preſtamente al Principe, e gli eſponga la ſua ambaſciata, s'ella ſia di tale importanza, che ſi corra pericolo di qualche inconueniente; perche la tardanza d'alcuni Ambaſciatori hà dato ſouente occaſione alle ſpie di ſcoprire i loro ſegreti, facendo perder loro l'occaſione di far bene il ſeruigio del proprio Signore. Seruiſſi appunto Alcibiade di ſimile aſtuzia con gli Ambaſciatori Spartani, che ne furono perciò beffeggiati; e non ſono mancati a' miei giorni ancora di ſomiglianti eſempli; non vi eſſendo altra cagione, che poſſa legitimare la tardanza del-

l'Ambasciatore in questa parte, che quella di qualche accidente non preueduto, come sarebbe quello di trouare al suo arriuo la Corte in duolo, o qualche guerra improuisamente dichiarata.

Sentenzia Tacito, *Vt initia sunt, spem in catera fore*; Chi ben comincia (disse quell'altro ancora) ha la metà dell' Opra: Dourà per tanto il nostro Ambasciatore fin dal suo primo arriuo spargere buon' odore di se medesimo; operando, che la sua grauità, cortesia, affabilità, bel trattamento, prima vdienza, e stabilimento della sua carica facciano concepire la speranza di gran bene della sua Legazione. Anche nelle occorrenze di guerra, e d'ogni altro affare del Mondo l'huomo giudica su'l principio del fine, che se ne possa aspettare; ed è riputato sauio colui, che sà nell'ingresso delle sue cariche e funzioni acquistarsi destramente vn buon concetto di sua persona. E in questa parte non solamente doura l'Ambasciatore auer riguardo al Principe, ed al paese dou'è destinato, ma al proprio Principe ancora e al suo Consiglio e Corte per isuegliare buona opinione della sua prudenza e capacità ne' suoi

primi

primi diſpacci. E farà coſa veramente prudentiſſima di nudrire ſubitamente le intelligenze laſciategli dal ſuo Anteceſſore con aggiunta delle ſue proprie corriſpondenze ed amicizie fin ne' paeſi più lontani; non vi eſſendo carica alcuna negli Stati, a cui ſia più neceſſaria la notizia delle coſe e degli accidenti del Mondo di queſta; e l'ho ſempre veduto praticare con poca ſpeſa e con molto profitto dagli Ambaſciatori più accorti e ſauj.

Faraſſi ancora ſtimare il noſtro Ambaſciatore ſoggetto capace di queſto e di maggiore impiego ſe ſaprà far' elezione di qualche Perſonaggio, che gli aſſiſta, e lo ſecundi nella ſua carica; sì perche veramente glie ne rieſce gran beneficio; sì perche è quaſi impoſſibile, che poſſa farne ſenza, e maſſime in vn paeſe e carico, doue non ſia più ſtato. Per grand'huomo, e capace di grandi impieghi che foſſe Scipione condulle con ſeco, perche gli aſſiſteſſe il dotto Panezio, o come piace ad altri il ſuo Amico Lelio. Ben' è però anche vero, ch'egli dee guardar bene di chi ſi fidi; perche vi ſono alcuni, che di compagni vogliono diuentare taluolta Padroni e Riuali, e per la cognizione che

tengono de' segreti e degli affari della carica, se ne seruono malamente, e riescono anzi di pregiudicio, che di profitto, e d'impaccio più tosto che di sollieuo. Ma ben riesce più graue da sopportare all'Ambasciatore, quando, o per aiuto della sua insufficienza, o per vegliar le sue azioni, gli vien dato vn'Aggiunto, o Coadiutore; perche ne viene a perdere tutta la grazia, e souente il frutto della sua legazione; la quale tutta consiste, come abbiam detto, in materia d'onore, ne tiene altro scopo, che quello della riputazione.

Dee parimente l'Ambasciatore guardarsi dal prendere nella sua casa e al suo seruigio persone del paese doue risiede; sicuro che non sono altro appunto che Spie; mentre però non auesse per altro certissimi contrasegni della loro fedeltà; cosa che rare volte succede. Cicerone nella pistola dianzi accennata ne auuertisce, che non si debbia a patto alcuno communicar con essi, ne discoprir loro gli affari della propria carica, per qualunque apparenza d'amore, che ci dimostrino; perche da somigliante domesticchezza e confidenza nascono souente di grandissimi disordini, restando perciò l'Ambascia-

tore

-tore esposto alle altrui censure, e venendo i suoi portamenti con somma vigilanza inuestigati e considerati;perche essendo costituito in luogo così eminente per qualunque studio v'impieghi non può nascondere a patto alcuno le proprie azioni.

Meno ancora dee seruire la casa d'vn'ornato e sauio Ambasciatore d'asilo e di ritirata a persone di mal'affare, e contumaci della giustizia, o pure odiose e sospette al Principe e stato doue si troua. E io ne hò veduto alcuni maluoluti,e maltrattati a questa cagione;tanto è questa cosa mal'intesa e pregiudiciale;e massime quando sieno costoro sudditi di quel Principato, doue esercita personalmente la sua carica. Oltre a che volendo intercedere per essi viene ad esporsi a pericolo di riceuere vn qualche rifiuto, dal quale può deriuarsi qualche male maggiore. Ne dico io questo senza cagione; e gli esempli son tuttauia freschi in questa materia.

E per tornare a' suoi famigliari e seruidori, non potendo l'Ambasciatore tenere sempre gli occhi soura di loro, e per riguardo della sua dignità, e per le occupazioni della sua carica; sa-

rà buon consiglio di condur seco, quando il possa, la propria Moglie, l'occhio della quale metterà certamente qualche freno alla licenza della sua gente, e a' disordini della sua casa: altramente egli potrà seruirsi di qualche suo Ministro sauio, e moderato, che tenga gli occhi soura di loro per non lasciarli traboccare nelle insolenze, e nelle dissolutezze. Ben'è però vero, che quando non sia egli stesso continente, e riseruato, che col proprio esempio verrà ad aprir la strada e la porta alla licenza, e alla dissolutezza de' suoi seruidori, i quali faranno più ageuolmente del male à sua imitazione, che non farebbono del bene col suo indrizzo; oltre a che viene a chiuder la bocca ed a legar le mani a se medesimo quando volesse riprenderli, o castigarli de' loro trascorsi. *Nimium est negocij continere eos, quibus praesis, nisi te ipse contineas:* Troppo v'hà da fare per rendere modesta la tua seruitù mentre non sij tu prima temperato: dice pur Tullio nel luogo dianzi accennato; e soggiugne Tacito nella Vita d'Agricola: *Domum suam coercere plerisque haud minus arduum est, quam prouinciam regere.*

E in

E in proposito di simile continenza si ricerca in primo luogo, che vn Personaggio collocato in posto d'Ambasciatore si temperi ne' piaceri non solamente delle Donne, ma del giuoco e della bocca: da' quali son nati souente degli scandali e delle risse. E ce n'è stato vno, che passando per la ronda della Città, riceuette l'affronto d'essere condotto prigione; e quando egli per esserne liberato allegò la propria qualità, gli venne bruscamente risposto da chi s'infinse di nol conoscere; l'Ambasciator di Francia è troppo sauio per camminar di notte senza seguito e senza lume. E di là poco egli auuenne altresì, che vn'Ambasciatore straniero dimorante a quel tempo in Parigi, nell'andare di notte a trouare vna Donna solamente seruito da vno Staffiere venisse egli ancora arrestato sul ponte picciolo, e ben guardato fino al seguente mattino, che il Rè ne fù auuertito, e mandò a liberarlo, tornando tutta questa occorrenza in riso. Soura tutto dee guardarsi dal toccar l'onore delle Donne dabbene; perche se ne prouoca con simili tentatiui lo sdegno e'l risentimento de' Mariti e de' Parenti; ed è souente auuenuto, che ne sieno

stati

stati scacciati da' proprij Stati, e taluolta ancora vccisi de' Prencipi grandi da' loro sudditi.

Inquanto all'vbbriacchezza, che Seneca chiama vna volontaria pazzia, confesso bene, che in Alemagna, Suizzeri, Polonia, Danimarca e altri paesi Settentrionali faccia mestiere di bere taluolta allegramente con essi per compiacere al genio de' popoli; ne dee però ricordarsi il sauio Ambasciatore, che l'Imperador Bonoso costumasse d'inebbriare gli Ambasciatori stranieri quando voleua penetrare i loro segreti. Degli altri ancora ne sono stati vccisi tra i conuiti e i festini; e ne raccontano Erodoto e Giuseppe di strauaganti successi. E veramente il vino e la segretezza son cose incompatibili fra di loro; e riesce il fallo dell'vbbriacchezza affatto indegno d'vn Rappresentante pubblico della Maestà del suo Principe: *Legatus enim ipsam Reipublicæ faciem secum attulisse videtur*; sauia e graziosamente scriue vn grand'Autore in questo proposito.

Inquanto al gioco dirò solamente d'auer conosciuto vn'altro Ambasciatore, che v'era talmente immerso, che ne dimenticaua gli affari della sua carica,

rica, facendo aspettar souente quindici e venti giorni i corrieri del suo Padrone per attẽdere a'suoi piaceri. Procurerà per tanto il prudente Ambasciatore di conformarsi in guisa a i costumi del paese doue risiede, che non isforzi punto la propria natura, o faccia conoscere di procedere in quella guisa con qualche disegno; perche l'vno è ridicolo e sciocco, l'altro sospetto e odioso.

Sarà effetto altresì della sua temperanza il non riceuere doni e presenti, ne dal Principe, a cui viene inuiato, ne da alcuno de' suoi sotto qualsiuoglia pretesto fuor che allora, che auendo preso licenza stia per montare a cauallo. Onde il Cauallier Pauleto Ambasciatore d'Inghilterra non volle riceuere la catena d'oro, che il Re secondo l'vsanza gli mandò a presentare, che dopo d'essere vscito a meza lega di Parigi. I doni obligano, e quelli, che gli riceuono diuentano serui di quelli che gli presentano; e molto più se così fatti doni sieno perpetui, come pensioni e dignità; perche oltre al mostrarsi auaro, viene l'Ambasciatore a farsi credere Traditore: e in alcuni Stati e delitto capitale l'acconsentirui.

Ma

Ma non ci è cosa, che maggiormente pregiudichi alla riputazion dell'Ambasciatore del parlare indiscreto; e se ne trouano alcuni, che alla propria tauola, e in ogni altra occorrenza tacciano non che i particolari, ma i Principi stessi, appresso i quali risiedono, biasimano le forme de' gouerni popolari, e si ridono de' costumi delle nazioni, con le quali conuersano. Così fatta indiscrezione riprensibile nella bocca di vna particolar persona, riesce affatto insopportabile in vno Ambasciatore, il quale trattando in questa forma mostra di essersi dimenticato l'oficio della sua carica, nella quale lo scopo più principale e più apparente è quello di conseruare, e strignere l'amicizia e la confidenza co i Principi e popoli, a i quali viene inuiato. Non finirei in vn mese di raccontare gli inconuenienti e i disordini, che si sono deriuati da somiglianti indiscrezioni, e i pericoli corsi da quelli, che non hanno saputo moderare la propria lingua. Dirò solamente con vno antico; che quello, che sà ben parlare, sà parimente, quando bisogni, ben tacere. Oltre a che l'importunità del suo parlare viene a priuarlo della commodità

dità di ascoltare gli altri ancora ; e di
ritrarne per questo mezo la verità del-
le cose, ch'egli dee sapere nell'esercizio
della sua carica. Il gran Tesorier d'In-
ghilterra Cecilio (che è come in Fran-
cia il Souraintendente delle Finanze)
possedeua questa accortezza, che non
lasciaua vn solo alla sua tauola, col
quale non fauellasse, e non l'ascoltas-
se a suo tempo. E quando ancora
l'Ambasciatore non fauellasse nella
lingua del paese, dee nondimeno aste-
nersi da questa licenza a causa de' Tur-
cimani, che sempre gli assistono; e mas-
sime negli Stati Popolari, doue le cose
picciole vengono attese e misurate co-
me le grandi. E quì non posso conte-
nermi di non dire vna parola ancora
di quelli, che non la perdonano nè
meno al loro Padrone, e alla propria
nazione, scoprendo i loro difetti e
comprobando per li proprij discorsi
l'opinione, che ne tengono gli stranie-
ri. La patria è nostra Madre, e però
non dobbiamo noi scoprirne la brut-
tezza, anzi ne conuiene esserne gelosi
come del proprio onore. Ed è oltre ac-
ciò cosa indegna ad vn seruidore il
toccar la riputazione del suo Padrone,
pubblicare i segreti della sua Corte,
cen-

censurare i suoi piaceri, e biasimare egli stesso le sue azioni. Dee parimente astenersi dal pronunziare pubblicamente il suo parere intorno alla giustizia delle sue pretensioni soura gli altrui Stati; perche, o dee sostentarle come giuste, o tacerne affatto cangiando sauiamente proposito e ragionamento; perche questi sono appunto *Arcana Imperij* i segreti di Stato, de' quali parla Tacito.

Non occorre fauellar punto quanto sia necessario all'Ambasciatore il coraggio e la risoluzione a causa degl'incontri e degli affari difficili e scabrosi, e de' disgusti e disordini, che sono pur troppo ordinarij a quelli, che seruono Principi e Stati. Quinci i Romani ed altre Repubbliche stimando che auessero passati e scorsi di grandi affanni e pericoli nella sola ambasciata, onorauano d'vna statua la memoria di quei soggetti, che fossero mancati in somigliante ministerio. E quindi nacque, che con tanta franchezza rispondesse vn' Ambasciatore Ateniese a Filippo Rè di Macedonia, che il minacciaua di fargli troncar la testa; Se tu mi leuerai questo capo la mia patria me ne restituirà vn'altro, ed immortale: *Sta-*

tuam

um pro capite, pro morte immortalitem. Contuttociò non piacerebbe à olti sì fatto cambio; e amerebbono eglio di conseruare la propria testa, he di cambiarla in vna statua. Ma se i Ambasciatori auessero trapassati licemente i pericoli, e ben seruito al- Repubblica, erano loro parimente écretate ricompense degne della loro irtù. Il Signor di Stafford Ambascia- ore Inglese, volendo vn Signore del artito del Duca di Ghisa fargli prenlere passaporto o saluaguardia dal medesimo Principe nel tempo delle Barricate, generosamente gli rispose: Io on quì con la sicurtà del dritto delle genti, e sotto la protezione del Rè, del quale Voi non siete ambedue, che suddiri e seruidori. E fù questa veramente vna magnanima risoluzione tra mezo gli spauenti d'vna solleuazion popolare; doue i più furiosi possono eseguire, e gli huomini dabbene temono di prouare ogni male. Il fù Signore di Mortefontaine andando Ambasciatore agli Suizzeri già cinque anni, e douendo passare per la Contea di Borgogna piena allora di Soldatesca Italiana e Spagnuola, che transitaua in Fiandra; volendo il Parlamento di Dole im-

impauritlo, perche fermandosi non arriuasse a tempo alla Dieta di Bada, nella quale si trattauano diuerse pratiche contro il seruigio del Re; gli rispose con grande franchezza. Io sono assicurato dal dritto delle genti e della Neutralità; e sotto la protezion de' Signori delle Leghe; guardate però bene di rendermi il passo libero e sicuro; E così appunto ottenne; come che pure fosse disputabile il punto allegato del dritto delle genti; come io gli dissi immantenente, che vscimmo fuor di pericolo; e ne toccherò vna parola ancora a suo luogo.

Al rimanente non sarebbono, che auuertimenti volgari e fanciulleschi il volere insinuare all'Ambasciatore d'essere paziente e moderato, benche vedesse qualche Negoziante dare nelle impazienze, come sogliono far quelli, che pensano d'auer ragione: in che peccano più degli altri gli Suizzeri e gli Alemanni per essere oltre modo collerichi e sdegnosi. I sentimenti intorbidati soffocano la ragione; e l'ira è nemica del buon consiglio facendo nascere fra' Negozianti odio e disprezzo: e se ne riesce male ad ogni qualità di persone; che sarà in vn' Amba-

scia-

sciatore, che per la sua impazienza e sdegnosità voglia precipitar gli affari d'vno Stato, ch'egli sostenta e maneggia? I Francesi, che tengono il sangue caldo, e lo spirito più viuo delle altre nazioni non approuano gran fatto la tardità e la maturezza, e si lasciano trasportare dall'inquietudine e dalla prontezza; ma se sieno sopportabili queste qualità in vn soldato, e in altre condizion di persone, elle non deono comparire a patto alcuno in vno Ambasciatore e Consiglier di Stato. Io desidero però, ch'ei temperi la sua grauità, perche non riesca tanto fastosa, come è quella degli Spagnuoli nel loro fauellare, contegno, seguito, cammino ed equipaggio. Vn Personaggio stato Ambasciatore in Inghilterra e in Francia per lo fù Rè di Spagna Filippo Secondo; soleua dire: *Dio è poderoso in Cielo e'l Rè di Spagna in terra*. Mandaua i suoi caualli e le sue carrozze guernite di campanelle e sonagli, e benche dal suo alloggiamento alla Chiesa non fossero, che trè passi, montaua nondimeno in lettica, in carrozza, o a cauallo per trasferiruisi. Vn'altro in Roma per accompagnare il Papa fuori della Città ne vscì con sette let-

tiche,

tiche, sei carrozze a sei caualli, ducento Valletti, sessanta carra di bagaglio, e il primo giorno non passò la prima porta di Roma. Questa maniera però vien lodata come buona e conueniente fra di loro.

Ma ripigliamo il filo del nostro discorso per additare al nostro Ambasciatore vna nobile qualità ch'egli dee procurar di acquistarsi; ed è di essere veramente e di esser tenuto huomo dabbene. La qual condizione egli non potrà meglio dare ad intendere agli huomini di possedere, che coll'essere caritateuole e verace. E inquanto al primo si trouano veramente molti oltre modo ristretti nel soccorso de' poueri facendo per altro spese sfolgorate; quasi che fossero qualità fra di loro incompatibili lo spendere assai, e il ricordarsi de i poueri. I nostri Antichi soleuano dire, che la Prudenza e la Probità formauano l'Huomo dabbene: Ma qual' opinione potrassi concepire della bontà di vn'huomo, che piange vn soldo a i poueri, o pur della sua prudenza, se volendo essere stimato liberale la guarda su meza dozzina di scuti, che potria spendere nell'elemosina di vn'anno intiero? *Fili ne*

auer-

auertas oculos tuos ab Egeno: esclama l'Ecclesiaste. E se non bisogni punto ritorcere gli occhi dalle miserie de' poueri; quanto più sarà biasimeuole l'aspreggiarli, e il discacciarli aggiugnendo alla negatiua l'ingiuria?

L'altra condizione adunque della bontà dell'huomo dabbene è l'essere veritiero;ritenuto nel promettere,e religioso nell'osseruar le cose promesse; perche gli huomini per natura meno si offendono di vn rifiuto, che di vna perfidia;e niente più di questo gli conseruerà certamente il credito fra i Mercanti ei Banchieri;essendosi veduto tale Ambasciatore, che col suo solo credito hà fatto con vn'imprestito così segnalato seruigio al suo Signore, che ne hà meritato,e riceuuto vna grandissima ricompensa:Come che pare la più cara e desiderabile ricompensa dell'huomo dabbene sia quella dell'onore, che gli acquista la sua propria Virtù; Gli Alemanni, e altre nazioni di quel clima fanno assai maggior conto di vna parola data di quel, che facciamo noi altri, i quali il più delle volte promettiamo per isfuggire le importunità di chi ci chiede qualche seruigio. Io hò però sempre veduto il Si-

gnor di Sillery (il quale è stato quasi otto anni Ambasciator fra gli Suizzeri, ed hà seruito vtilmente il Re nella disperazione de i nostri affari) oltremodo ritenuto in promettere a quella gente; perche la più parte di loro registrano il luogo, il giorno e l'hora, che altri hà parlato con essi; osseruano tutte le parole dell' Ambasciatore, e studiano sommamente di obligarlo a qualche promessa, conseruano diligentemente le lettere, che loro vengono scritte, e fondano diritto di ragione su le speranze, che loro vengono date; facendole souente passare per cedole di banco; quasi che più vaglia vna promessa scritta, che vna parola data. Rammentisi adunque ad ognora il nostro Ambasciatore di quell' antico prouerbio: Pensa vn'hora auanti che parli, e vn giorno prima, che tu prometta: e trouandosi fra gente sì fatta prenda tempo di riconoscersi, e per deliberare quello, che dourà loro rispondere; trattando eglino ancora in questa medesima forma. Soura tutto si guardi dall' obligare il proprio Padrone; e benche ne tenesse libera ed assoluta potestà non passi mai alla conclusione di qualche trattato senza prima dargliene

par-

parte; perche oltre all'essere, o per interesse, o per congiontura de i tempi souente mutabili le volontà de i Principi, egli ne schiferà i rimprouer, e resteranno meglio stabilite e auttenticate le cose da lui trattate e conchiuse. E soggiungerò vna parola ancora di passaggio in questa materia de i contratti, e de i trattati, che procuri cioè l'Ambasciatore di fargli distendere con forme e termini chiari e non ambigui, e cauillosi; premendo più che gli sia possibile su le vestigie delle clausole e delle forme de i trattati e contratti precedenti. Insomma proueggia l'Ambasciatore, che rappresentando la persona del Principe e fauellando come per sua bocca, non abbia da essergli rinfacciato, come fece il Duca Maurizio di Sassonia a Carlo Quinto Imperadore, che premeua su l'equiuoco di queste due parole: *Enig*, *& Euig*: Signore, queste sottigliezze stanno bene a vn' Auuocato, ma non all'Imperadore.

Bene è poi anche vero, che non vi sia carica, o ministerio di Stato, nel quale più si mentisca, e souente ancora per comandamento del Padrone, e per suo buon seruigio: e io ne hò ve-

duto qualcuno, che auendo fatto l'abito nella menzogna ne è diuenuto di persona verace vn gran menzognero. E già ne auuertì l'Ecclesiastico ancora della maluagità di somigliante, o costume: *Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.* Vi sono parimente degli altri, che per non mentire scopertamente si aiutano con termini ambigui, e scriuono con tale artificio, che gli Ingegni più perspicaci non sanno discernere fra il sì e il Nò. Questi veramente peccano meno, sfuggono meglio i pericoli e gli incontri sinistri, e meno ancora offendono i loro padroni e la propria riputazione. Contuttociò così fatta droga ageuolmente perde il pregio e l'odore, e il menzognero acquista per se medesimo questo auuantaggio, che non gli venga ne meno creduta, quando la dica, la Verità. Sia dunque l'Ambasciatore verace nelle sue parole, osseruante delle sue promesse, giusto a se medesimo, eguale con gli altri; e pratichi le medesime massime ne i suoi ragionamenti ancora, perche trattando diuersamente non gli venga imputato a vanità e leggerezza.

Quì

Quì si dimanda; se per viuere ciuilmente debbia l'huomo essere più inclinato al negare, o al concedere; mentre alcuni sogliono rendere così difficili tutte le instanze e le richieste, che sembra il facciano ad arte per negarle; ed altri si trouano, che per non disgustare di primo occorso le persone, non ricusano giammai cosa, che venga loro dimandata. Il Guicciardino par, che pieghi all'opinione, che non conuenga negar cosa alcuna assolutamente; perche se la dimanda sia di cose auuenire; o che dipendano dall'altrui volontà, sopraueng ono souente delle congionture e degli accidenti, che ti assoluono da ogni promessa; doue negando affatto, o difficoltando le richieste viene ad offendere di primo lancio li Amici. Io per me credo, che possa trouarsi vn mezo lodeuole fra queste due estremità; perche vn sauio Ambasciatore con dare altrui consiglio e indrizzo ne i suoi affari, ouero estrinsecando vna buona volontà per altri graziosi affetti, e con parole cortesi, può addolcire le negatiue, ch'egli taluolta costretto a dare alle dimande, che gli vengono fatte fuor di tempo e senza ragione.

E somigliante lezione riesce molto a proposito per gli Ambasciatori a gli Suizzeri, e ai Grisoni in particolare, i quali si veggono continuamente assediati e assaliti da simili importunità: E questo mi costringe a dire quello, che io hò veduto praticare al Signor di Vic; il quale auendo acquistato tanto di riputazione nelle altre cariche, che hà prima esercitate, oltre passa in questa se medesimo, e può seruire di perfetta idea a qualunque altro Ambasciatore.

Ma per tornare al nostro discorso, il medesimo Guicciardino afferma, che quando vn Principe vuole ingannare qualche altro Principe dee prima ingannare il proprio Ambasciatore, perche le sue ragioni sieno più viue, e il suo seruigio più pronto a persuadere quello, che vuole; perche le cose simulate si trattano sempre con poco affetto e con molta freddezza. Ma sapendo la traccia del suo Padrone gli sarà egualmente lecito il mentire? Alcuni scusano l'Ambasciatore sul comandamento del suo Signore; e dicono, ch'ei resta abbastanza discolpato per auere eseguito quello, che gli è stato imposto; nella guisa appunto del Vassallo,

che

che porta l'armi per seruigio del suo Principe senza ricercare se sia giusta, o ingiusta la guerra intrapresa. Ma veramente ella è cosa dura a vn'huomo dabbene, che non gusti dispiagare la propria conscienza per acquistarsi titolo di buon Politico; e gràue altresì a vn'animo libero e generoso, mentre col mentire viene a sforzar la propria natura; essendo la menzogna, e la dissimulazione certissimi contrasegni di cuor vile e di persona mal nata. Quindi il Satirico disse, che non poteua sofferire la conuersazion di quell'huomo, che dalla sua bocca soffia in vn medesimo tratto il caldo e il freddo. Oltre a che debbia l'huomo dabbene tener sempre dauanti a gli occhi l'onore e la conscienza per non macchiarli, quando ancora vedesse, che dal far male glie ne risultasse qualche grande vtilità. E' però vna gran differenza tra la Fraude e il buon Inganno; perche la Fraude pregiudica sempre e nuoce altrui; e il buon Inganno serue e benefica souente quelli stessi, che vengono intertenuti con parole dolci, e pasciuti di belle speranze. Viene però taluolta costretto l'Ambasciatore a seruirsi di somigliante artificio per

rompere qualche cattiuo disegno, e prolongare qualche finistra risoluzione infino a che ne abbia ragguagliato il suo Padrone per apportarui il necessario rimedio e prouedimento.

Mentirono i Gabaoniti, che il loro paese fosse lontano da i termini di Balestina; perche non aueuano altro mezo da conseruar se stessi. Abraamo ancora e dopo il suo figlio Isaac mentirono affermando, che fossero loro sorelle le proprie Mogli per saluare il proprio onore, e la vita. La menzogna insomma, che serue per isfuggire qualche imminente pericolo non pregiudica, o nuoce ad alcuno. (e così fatto mentire viene vulgarmente appellato *Officiosum mendacium*,) e massime allora, che l'huomo mentisce, o per placare lo sdegno altrui, o per ottenere il perdono di qualche fallo. Così Dario appresso Erodoto diceua; Quando è vtile il mentire; bisogna mentire. La qual dottrina però si dee tutta restrignere a termini del buon inganno; ed aggiustare a i sentimenti e a i dogmi della Chiesa Cattolica.

II.

II.

La Carica in generale dell' Ambasciatore.

AVendo già toccato quello, che ci sembra a proposito per li costumi dell'Ambasciatore, passeremo a parlare della sua carica; ma in generale, mentre la diuersità de gli Stati e de gli affari ricerca parimente diuersità d'Instruzioni; perche altramente egli dee portarsi in vno Stato popolare da quello di vn Principe sourano. Le concioni e le declamazioni restano tuttauia in qualche osseruanza ed vso negli Stati e Repubbliche popolari; e bisogna presentarle anche loro in iscritto, perche non vogliono essere sourapresi, e prendono tempo di rispondere. Si osseruano ancora e praticano più complimenti in vn luogo, che in vn'altro. Tra gli Suizzeri fa più mestier di denaro, che di artificij; di buona ciera, che di belle parole. E quindi è, che alcuni di loro già mi pregassero di rappresentare al Re, che aueuano più bisogno di vn Tesoriere con denari, che di vn' Ambasciator con parole.

In altri Stati dassi maggior posto all'onore, a i complimenti e a i fioretti rettorici. Il riguardo altresì della Religione tien più di forza, che l'oro, o il diritto de gli Stati appresso qualche Principe; ne ce ne mancano esempli al nostro secolo. Oltre acciò alcune Instruzioni son limitate, altre si rimettono alla prudenza dell' Ambasciatore; che vi sono gli affari segreti, e quelli, che non possono essere discoperti, che soura luogo per inuestigarli con gli occhi proprj. Alcune sono per breue tempo e per vn solo affare: altre per lungo tempo e per molti negozj. Insomma riuscendo per la diuersità de i luoghi, de gli Stati, de i popoli e de gli affari quasi infinite, ne basterà dire in generale al nostro Ambasciatore; ch'ei procuri di indrizzare e conformare le sue parole, termini, ragioni, trattati e conclusioni secondo le sue Instruzioni; per incontrare in ogni conto la volontà del suo Padrone. Demostene disse: Noi non consegniamo loro la condotta d'esserciti, o d'Armate: ma ben di parole, giorni, hore e momenti; e però deono rendere gli Ambasciatori conto anche delle sillabe e de i minuti se riusciranno di pregiudicio alla Repubblica.

ca. Platone ancora nella sua Repubblica condanna alla morte quelli, che dicono, o fanno vna cosa per vn'altra: E ne insegna parimente la legge: *Mandatum ijsdem verbis, quoad eius fieri poterit, perfici debet*. Dee parimente desiderare e chiedere l'Ambasciatore, che gli sia data per iscritto la sua carica, e massime quando il negozio, ch'ei dee trattare sia di gran conseguenza, o di materia odiosa. E in occorrenze sì fatte sarà buon consiglio ancora di portare in iscritto quello, che dourà dire e rappresentare al Principe, a cui è indrizzato, come fecero appunto i Deputati del Senato Romano ad Antonio per timore di offenderlo: e fece non hà molto ancora vn'Ambasciatore di Parigi a vna Principessa vicina, alla quale portò delle parole minacciose se non auesse desistito dall'inuiare soccorso a i suoi confederati; e fece bene, perche ella auea determinato di farlo arrestare se egli non auesse mostrato le sue Instruzioni sottoscritte. Quando però non gli riuscisse di terminare felicemente l'affare impostogli egli sarà sempre scusato l'Ambasciatore di auer seguitato la sua Instruzione. Oltre a

che in vn poter limitato non venga mai bene inteso il dire; Hò fatto meglio di quello, che mi è stato comandato: non essendo, che vn volersi mostrar più sauio del proprio Padrone e del suo Consiglio. E ne abbiamo nelle occorrenze di guerra l'esempio in Postumio, in Manlio e in altri Romani, che condannarono a morte i proprj Figli per auer combattuto contro gli ordini del Generale, co' nemici; benche ne riportassero vna gloriosa Vittoria. E ne può seruire altresì di esempio colui, che auendo riceuuto comandamento di far condurre vn grande albero di Naue; voluto sceglierne vn mediocre, che gli pareua più a proposito; ed era veramente tale: nè fù contuttociò biasimato. Così all'età de i nostri Padri, il Marescialle di Thermes commandante all'Armata del Re in Iscopia premiò vn Soldato, che montò primiero soura il bastione di vn Forte, ch'egli assediaua, e ne cagionò la resa: e vn'hora dopo il fece prendere e strangolare per essere stato cotanto ardito, che vi salì senza ordine alcuno del Generale. Ma senza vscire dalla nostra materia; fù castigato Metrodoro dal Re Mitridate; perche

che auendolo mandato suo Ambasciatore al Re Tigrane per inuitarlo ad vnirsi con esso nella guerra, che intraprendeua contro i Romani; egli ricercato da Tigrane del suo consiglio gli dasse questa dubbia risposta. In qualità d'Ambasciatore te lo consiglio; ma come Metrodoro, non mi piace punto. E disse bene; perche aurebbe fatto assai meglio anche il suo Padrone a cessare di così pericolosa intrapresa.

Egli è dunque assai miglior partito il fallire per obbedienza, che il mettersi a rischio di essere smentito di auer fatto bene; e soura tutto in queste auttorità limitate. Ma egli auuiene souente, che i Principi sieno molto cattiue sicurtà delle cose, che comandano; e quanto più il saranno di quelle, che non abbiano mai comandate? Gli Ateniesi condannarono alla morte gli Ambasciatori inuiati da loro in Arcadia per auer fatto diuerso cammino da quello, che aueuano loro ordinato. E non è gran tempo, che vn Segretario di Stato di Francia scrisse ad vn' Ambasciatore, il quale aueua di suo proprio moto, ma con ragione arrischiato qualche denaro del Re per vna strada perigliosa: *Sua*

Mae-

Maestà se ne chiama seruita, *perche l'affare è riuscito in bene*. Ben'è vero, che souente auuengano delle occorrenze, che l'Ambasciatore angustiato dalla breuità del tempo non può auuisarne il Padrone per riceuerne i suoi comandamenti: ma in ogni maniera è sempre miglior partito e sicuro per esso il far apparire in ogni conto la sua diligenza e'l suo rispetto.

Diuersamente però si procede nelle cose, che sono *de libero Mandato*; e nelle Instruzioni non sottoscritte, nè limitate, o di quella sorte, a cui gli Ateniesi aggiugneuano: *Legati praeterea quicquid boni possunt agunto*. Perche in casi tali l'Ambasciatore tiene ogni libertà di trattare, fare, e conchiudere tutto quello che stima dignità, e beneficio del suo Padrone. E accadono souente de i casi così segreti, importanti, vrgenti, e precipitosi, che è di necessità il rimetterli affatto alla prudenza dell'Ambasciatore; come appunto ne insinua Tacito fauellando di Druso inuiato da Tiberio suo Padre alle Legioni ammottinate: *Nullis certis mandatis, ex re consultuum mittit*: come già ne i perigli della Repubblica soleuano i Romani rimettere ogni cosa

sa in potestà, e nell'arbitrio del Dittatore. Contuttociò essendo gli huomini collocati in cariche grandi continuamente esposti alle calunnie, e alle inuidie, non sarà che sauiamente il nostro Ambasciadore a non conchiudere cosa alcuna senza prima auerne riceuuto l'ordine dal suo Padrone; ma quando pure il negozio fosse in termine da non potersi aspettare questo consenso, e comando, il communichi almeno con due, o trè de i migliori, e più pratichi seruidori che tenga il medesimo suo Padrone nel paese della sua Residenza: perche occorrendo, che l'affare trattato riesca a cattiuo fine, sfuggirà almeno il rimprouero d'auere operato solo, e senza consiglio. E questo hò io qui voluto auuertire per quelli principalmente, che tengono le loro memorie articolate, e sottoscritte, e nondimeno sopprauengono loro degli accidenti nuoui, non preueduti, ed eccedenti il loro potere; perche egli auuiene souente, che gli Agenti, e Ministri de i Principi trouino al loro arriuo gli affari altramente disposti da quello, che imaginauano, ed era loro stato auuertito, e massime

in

in tempo di guerra, e ne i paesi lontani. E alle nuoue occorrenze fa mestier di nuouo consiglio; come se essendo stato comandato di vsar de i termini dolci, e graziosi gli tornasse più a proposito di parlare bruscamente, e con minaccie, o pure di cangiare, e di tralasciar qualche cosa portata per sua credenza.

Sarà parimente per mio auuiso auuertito l'Ambasciatore, che con la sua souerchia diligenza, e premura non dia, o accresca il sospetto, che si potesse auer conceputo intorno al soggetto della sua ambasciata, e più ancora di non lo scoprire col souerchio artificio, e parlamento. I Grandi apparecchj di quelli, che temono di essere assaliti dimostrano la sua paura; e la paura accresce l'animo a i suoi nemici; essendo pur troppo chiaro, che tutte le cose affettate, sparlate, e amplificate si rendano naturalmente sospette.

Vn'altro auuertimento voglio dare ancora al mio Ambasciatore, ed è che alcuni al primo occorso rappresentano gli affari de i loro Principi così

de-

deboli, e disperati, che nulla più; pensando di muouere più ageuolmente a pietà, e ritrarne migliori soccorsi; quando e certo, che molti Principi disprezzino i necessitosi, nè faccian bene, che a quelli, che temono, o da i quali aspettano qualche vtilità. Vi sono parimente alcuni, che ributtano i miserabili, credendoli abbandonati da Dio, e dalla Fortuna; quasi che Dio non tenesse altre benedizioni, che quelle de i beni di Fortuna, è pure vn grato Padre della Chiesa santamente dice: *Multa Deus negat propicius, quæ concedit iratus*. Non e sempre Iddio corrucciato quando ci nega qualche cosa. Non è sempre Iddio placato, quando ne concede qualche cosa. Bisogna dunque ricordarsi, che souente la faccia inganna; e che la pietà non alberga, che in vn cuore veramente Vmano, e Cristiano; e di raro si fatti cuori si trouano ne i Grandi, e ne i loro Consiglieri.

Noi diciamo adunque, che molte cose deono esser lasciate alla discrezione di vn sauio Ambasciatore, senza legarli le mani, e la lingua: *Mitte*

sapien-

sapientem, & nihil dicito. Ma taluolta auuiene, che se bene si sia diportato qualcuno nella sua carica da huomo dabbene ne venga ricompensato a guisa di persona sconsigliata; onde Principi così fatti nô meritano di esser seruiti da huomini Virtuosi, e degni. L'industria, e la diligenza negli affari è tutta nostra, ma gli euenti felici dipendono dal Cielo. Vi sono contuttociò delle cose soggette all'inauuertenza come le parole odiose, e insolenti, che scappano taluolta di bocca a gli Ambasciatori; e così ancora le pratiche, e conuenticole, che fanno talora senza commandamento, o senza permission delle leggi nello stato doue risiedono; a che senza aspettarne gl'inconuenienti hanno già proueduto diuersi popoli. Fra gli altri i Grisoni l'anno 1580. nel mese di Febraio promulgarono vna Legge, per la quale si proibisce a qualunque Agente, Ministro, ò Interueniente di Principi stranieri il far pratiche occulte, o palesi, e il proporre cose nuoue tra quei popoli senza participazione dell'Assemblea Generale delle Trè Leghe, in pena di restarne prigionieri. E così fatta

leg-

legge, benche non sia talmente espressa, ella però và intesa, e osseruata in ogni altro stato ancora; e ne parleremo a suo luogo. Inquanto alle parole; è cosa certa, che per souranoche sia il Principe, e grande la Repubblica, che rappresenta, dee essere reciproco il rispetto, e la ciuiltà, che promette l' Ambasciatore a se medesimo. Il più, o il meno è rimesso alla sua discrezione, la quale egli dee prendere per sua guida, e Maestra in ogni sua operazione. Il Gran Duca di Moscouia fece inchiodare il cappello soura la testa d'vn' Ambasciatore, che non l'aueua onorato abbastanza: e costui auerebbe certamente amato d'auer posto il cappello fin sotto a i suoi piedi. Il Dottor Bedino parlando nel Consiglio del fù Re da parte del suo Padrone vsò delle parole si poco ciuili, che ne offese ciascuno; nè credo già, che fosse condonato alla sua riputazione così fatto linguaggio, ma guardossi a quel tempo dall' inasprire maggiormente i disordini, che regnauano per ogni parte. Antonio parimente fece frustare l' Ambasciatore d' Augusto per auer fauellato con poco rispetto a

to a Cleopatra; ed Emanuele Imperadore Greco fece trar gli occhj a quel di Venezia per somigliante occasione. Perche veramente suol'accadere taluolta, che gli Ambasciatori sollevati dalla grandezza de i loro Padroni si scordino i douuti riguardi; e massime i soggetti auezzi nelle Repubbliche popolari a fauellare con libertà souerchia, quali erano appunto i Romani. Fù veramente vn'azion memorabile quella d'vno de i due Ambasciatori di Tebe inuiati al Re Artaserse, il quale veduto l'eccessiuo onore, e quasi vicino all'adorazione, che rendeuano i suoi sudditi a quel gran Monarca, per non essere ripreso d'auerglieне fatto, o troppo, o troppo poco, finse nel riuerirlo di piegarsi a rileuar di terra vn'anello, che s'auea lasciato appostatamente cadere: doue Timagora Ambasciatore degli Ateniesi al medesimo Re, fù ripreso d'auerlo onorato non come Cittadino d'Atene; ma come suddito della Persia. Oggidì ancora s'vsano di grande sommissioni al Gran Turco da tutti gli Ambasciatori, a i quali, o per la maggior parte almeno, ei dà trattenimento di bocca, e si corre gran rischio a tralasciar-
le-

le. E a pochi riuſcirebbe felicemente l'ardire, come ſucceſſe a quell'Ambaſciator Franceſe, che troppo zelante della dignità del ſuo Padrone, ſuiluppoſſi deſtramente dalle mani de i due Baſsà, che ſecondo l'vſo il conduceuano alla preſenza del Granſignore, e gli ſi preſentò ſoletto ſenza fargli altro onore, che quello, che s'accoſtuma di rendere a i Principi del Criſtianeſmo. Queſta ſua franchezza, e ingenuità trouarono ſcuſa appreſſo quei Barbari; ma il ſuo ſucceſſor nella carica, ch'era parimente ſuo Nipote non praticò punto ſomigliante maniera. Dee adunque l'Ambaſciatore conſeruare il ſuo poſto, e la dignità del Padrone in guiſa tale, che non ſi venga a pregiudicare al riſpetto del Principe, a cui viene indrizzato, e coſi parimente conſiglia il Signor della Nue nelle ſue giudicioſe oſſeruazioni ſoura il Guicciardino.

M'occorre vn'altro auuertimento per lo noſtro Ambaſciatore, che non è punto da traſcurare: ed è, ch'egli non riceua impieghi, ne commiſſioni d'altri, che del proprio Padrone. L'Ambaſciata e la Cõmedia ſon coſe affatto diſſomiglianti: Egli non può, ne dee l'Ambaſciatore

ſoſte-

sostenere diuersi personaggi, perche non gli auuenga come a quell'Ambasciatore inuiato all'Imperadore; il quale pregato da vn Cardinale di fargli in suo nome l'omaggio di alcune Terre dell'Imperio; egli fù ben riceuuto a questa funzione, ma non però senza scherno, e riso di quelli, che auendolo veduto il giorno addietro nella sua carica di Ambasciatore, il mirauano allora oscurare la propria dignità, e pregiudicare alla propria riputazione, e a quella del suo Padrone in vn medesimo tratto. Non prima insomma del fine della sua carica, e al suo ritorno dee portar lettere di credenza, e ambasciate del Principe, al quale è stato indrizzato fuor dell'affare; che gli è stato comandato di trattar con esso; essendo azione mal'intesa e sospetta; mentre però non fosse tra Principi strettamente congiunti di sangue, e d'amicizia, e per negozio commune fra di loro, ne punto odioso e imbrogliato.

Ma per discendere ormai alle funzioni proprie della sua carica, mentre egli non ne tenga lezione per iscrittura; non mi sarà punto graue l'auuertirlo generalmente, che sarà molto a

ſuo prò, che egli procuri d'informarſi eſattamente della forma del Gouerno del paeſe, doue è mandato a riſiedere: i ſuoi confini, la ſua grandezza, e ſteſa: i coſtumi de i popoli, i nomi delle piazze forti, de i porti, e de i vaſcelli, gli arſenali, le forze militari terreſtri, e maritime; quante ſoldateſche ſe ne poſſano raccogliere ſenza ſfornire le frontiere, e le fortezze: le entrate, e le ſpeſe ordinarie e ſtraordinarie: i teſori, e i denari contanti; le confederazioni offenſiue, e defenſiue con gli altri Principi e Stati vicini e lõtani, i trafichi, i commercj, l'abbondanza e la fertilità, e i loro contrarj, e ſe vi ſia Principe ſourano, procuri di conoſcere, il ſuo vmore, e le ſue inclinazioni, e quelle inſieme de i ſuoi Priuati, e Fauoriti, di penetrare le male ſodisfazioni de i popoli ſuoi Vaſſalli; le geloſie e le pratiche de i Grandi; le fazioni, e le parzialità, e ſe ſieno, o di ſtato, o di Religione, o d'altra ſorte; e le ſue ſpeſe annuali tanto per la propria Famiglia, e Corte, quanto per le ſue frontiere, e guarnigioni. Soura tutto però tenga ſempre gli occhj al campo per diſcoprire ſe vi ſi tratti qualche coſa di pregiudicio del ſuo Padrone,

e de i

e de i suoi Confederati. Le quali cose tutte apprenderà ageuolmente con frequentar la Corte fuor che allora, che il Principe se ne allontani per attendere a i suoi piaceri, e passatempi; perche in simile congiontura verrebbe a riuscir sospetto, o importuno. Ma negli stati popolari procuri di trouarsi souente alle loro diete, giornate, e assemblee, o di farui interuenire almeno qualcuno de i suoi domestici Confidenti, perche non vi si prenda qualche risoluzione pregiudiziale a gli interessi del suo Padrone.

Dee parimente visitare i più principali Consiglieri, e Segretarj di Stato; e quello fra gli altri che è deputato al maneggio degli affari stranieri; trattando con esso loro splendidamente, e con grande affabilità, ma però di raro. Visiterà parimente gli Ambasciatori degli altri Principi, e Repubbliche Residenti nella medesima Corte; ma sobriamente per non dare ombra di se stesso. Vn'Ambasciatore straniero, che (non hà molto) fù in questa Corte di Francia, nè visitò persona, ne riceuette visita alcuna, lasciandosi vedere vna volta sola in tre mesi.

Dio

Dio sà, che i suoi dispacci ancora non fossero così sterili, e scarsi. Diportossi bene assai meglio Cinea Ambasciatore del Re Pirro a i Romani, il quale, e riconobbe tutti i Senatori, e salutò nominatamente ciascuno: azione, che il rese grato, ed amato da tutti. Io hò veduto degli Ambasciatori Veneziani praticare con molta destrezza questa osseruazione; e però non hanno per la maggior parte bisogno di questa Instruzione; perche le relazioni, che al loro ritorno presentano in Senato ammaestrano abbastanza quelli, che vengono dopo di loro nelle medesime cariche, di ciò che deono sapere in ogni Corte, e Stato.

Qui però fà bisogno, che l'Ambasciatore, come in ogni altra parte della sua carica vsi vna gran discrezione, essendo tutti i Principi naturalmente gelosi de i segreti de i loro stati; e abbiamo la legge espressa d'Onorio, e di Teodosio Imperadori: *che alieni regni arcanis non scrutandis.* Egli mi souuiene del fù Signor Bodino, che seguitò il fu Monsignore Duca d'Alansone in Inhilterra, che ebbe ad essere maluoluto per la sua indiscreta curiosità, come

che per altro fosse stimato oltremodo per la sua dottrina. Desinando con vn Barone Inglese, si mise a ragionar della successione (cosa in quel regno odiosa, e capitale) e affermando, che certa Principessa straniera ne fosse erede presontiua, non ostante qualche legge, che n'escludeua quelli, che nascono fuori del Regno; soggiunse d'auer cercato, e di non saper' ancora qual fosse questa legge. A che rispose acutamente, l'Inglese: Voi la trouerete su le spalle della Legge Salica. Replica giudiciosa, e piccante, e che troncò l'ali affatto alla curiosità di quest'huomo, che fù veramente allora intempestiua oltremodo, e importuna; mentre si trattaua in quel tempo del maritaggio del suo Padrone con la Regina d'Inghilterra. E Plutarco ancora escluderebbe così fatto discorso di Bodino da i ragionamenti della Tauola; mà veramente riuscì cosa molto noiosa, che quest'huomo scriuesse, e pubblicasse gli affari d'Inghilterra soura i riporti di qualche Persona particolare senza verificarli in conto alcuno. Fa dunque mestiere di essere oltremodo auueduti, e considerati in somiglianti occorrenze; come che pure

qui

quì nella nostra Francia tutte le cose sieno esposte alla curiosità degli stranieri, si per la nostra libertà naturale in fauellar di tutto; si per le fazioni di stato, e le diuisioni della Religione, che hanno da quarant'anni in quà lacerato, e sconuolto questo Regno; ma più d'ogni altro riguardo per la sua grandezza, e stesa, onde riesce più malageuole il prouederui, che non sarebbe in vno stato mediocre, o in vna picciola Repubblica, delle quali si possono più ageuolmente celare, e far tacere i segreti, e le particolarità.

Fra i mezi però d'informarsi degli affari d'vn paese, oltre il denaro, che apre souente la strada fino a' i più segreti gabinetti de i Principi, ve ne hanno più coperto, e manco sospetto: ed è il trattenimento della Tauola, che suol'obligar molti a parlare, e massime di quella sorte di gente, che per auere vna posata franca, o tirare qualche dozzina di scuti, vanno inuestigando tutte le nouelle, e le riportano a parte, o pure alla tauola dell'Ambasciatore. Egli è però vero, che non sempre vengono di buon luogo, e che fà bisogno all'huomo

sauio di ben pesarle, e verificarle prima di seruirsene; aspettando se sia possibile, di veder prima il progresso, e l'esito di qualche affare, o consiglio, che di auuisarne il Padrone; essendo tutte le cose del Mondo soggette a continue mutazioni. Cosi vn Gentilhuomo per altro assai compito, ed accorto, essendo stato inuiato nel principio di queste vltime turbolenze alla Corte per inuestigare quel, che vi si trattasse, e risoluesse contro il suo Padrone, e suoi Partigiani, lasciossi infinocchiare dalle parole de i Cortigiani, dimenticando il principal segreto della sua carica: *Di guardare più tosto a quel, che si fà, che a quel, che si dice*. E n'hò veduto degli altri ancora a fallire in questa parte; mentre desiderosi di moltiplicare nuoui dispacci scriuono indifferentemente il falso, e il vero, e spesso ancora alle prime risposte della Corte, riceuendo in guiderdone della loro diligenza di solennissime risate. Vi sono parimente degli altri, che si lasciano cadere in vilissime bassezze scriuendo le picciole, e ordinarie occorrenze de i paesi doue risiedono; chenti sono le querele de i particolari, gli amori delle

Dame di Corte, le esecuzioni della giustizia, i regolamenti delle Finanze, e della polizia, e altre cose simili di nessun momento, e che non toccano punto le materie di Stato, a guisa appunto degli Auuisi, e delle Gazzette d'Italia inuentate propriamente per passatempo delle persone oziose. Ben'è vero, che si trouino taluolta de i Principi, e delle Dame, che vogliono saper di tutto; onde per satisfare la loro curiosità si deono scriuer loro lettere a parte senza mescolamento alcuno d'affari di stato, si che non occorra di portarle, e leggerle ne' consigli.

Quì si richiede se debbia l'Ambasciatore auuisare il suo Padrone di quello, che venga sparlato di sua persona: mentre ne può essere auuertito d'altra parte ancora, e in così fatte occorrenze egli non dee permettere d'essere a patto alcuno preuenuto. Egli mi souuiene a questo proposito dell'Agente d'vna Principessa vicina, il quale vedendo benissimo il danno, che somigliante riporto potrebbe recare al partito commune dell'vno, e dell'altro Stato; ma meglio di tacere, che di riferir le parole indiscrete, che gli passano

alle orecchie. Io hò sempre lodata, e ammirata la sua prudenza, e consiglio ciascun Ministro di donare in simili contingenze al ben pubblico vn' offesa particolare di vn priuato vbriacco, o forsenatto. Così Filippo di Commines amaramente si duole, che per li riporti di poche parole si sieno rotte souente delle buone amicizie, o frastornati de i grandi, e pubblichi beneficj. Non dourebbe però vsare così fatta modestia allora, che vedesse pregiudicato l'onore del suo Padrone in qualche consiglio del Principe, o su i pulpiti de i Predicatori, o su le scene de i Commedianti, o per iscrittore, e libelli infamatorj; perche allora dourebbe infallibilmente auuertirlo; e chiederne intanto giustizia, e prouisione contro gli autori, con maniera però moderata per non fare il male maggiore di quello, che sia; come suole accadere souente alle Dame, le quali per troppo difendere il proprio onore il vengono a rendere sospetto; e massime allora, che n'apportano dell'affettazione, e dell'animosità. Quindi Tacito acutamente ne insinua *Conuicia, si irascare,*

ſcare, agnita videntur: ſpreta exoleſcunt.

Ma ſe il medeſimo Ambaſciatore riceueſſe qualche ingiuria nella propria perſona, o di qualcuno de i ſuoi Famigliari? Biſogna diſtinguere la propoſta. Se l'ingiuria, gli ſia fatta pubblicamente, o dal Principe, o dal Popolo appreſſo i quali riſiede; come occorſe a quell' Ambaſciatore Romano, ſoura il quale i Tarentini gittarono in pieno teatro del fango, e dell'Orina; ed ei riſpoſe loro (e fù Profeta) che teneua più di quello, che aueſſe dimandato; ma che eſſi auerebbono lauate vn giorno le ſue veſti col proprio ſangue: in caſo tale dee l'Ambaſciatore ragguagliare minutamente il ſuo Padrone perche riſolua, e comandi quello, che gli parrà più conueniente alla ſua dignità. Ma quando ſi trouaſſe ingiuriato da qualche perſona particolare; già ſi troua aperta la ſtrada di querelarſene, e chiederne ragione per via di giuſtizia, che gli ſarà infallibilmente fatta, mentre non voleſſe quel Principe, o ſtato romperſi col ſuo Padrone. Ella non è mai negata ne meno a gli ſtranieri per lo dritto natural

delle genti ; e Platone afferma, che Dio tien cura particolare de i forestieri; e che quanto più gli esteri sono lontani da i soccorsi de i parenti e de gli amici, più si auuicinano alla protezione di Dio : *Omnia in peregrinos peccata grauiora sunt, & magis vltori Deo cura*. Oltre a che la persona del Principe resta violata in quella dell' Ambasciatore, che si e messo all'ombra della sua protezione, e sotto la sicurtà della pubblica fede ha riceuuto vn' affronto, o vn' ingiuria ; si che resta obligato a fargliene piena giustizia e ristoro.

Ora diciamo vna parola ancora de i suoi Dispacci; perche souente non si sà punto quello, che faccia vn' Ambasciatore nella sua carica, che per quello, che ne scriue egli stesso. Noi certamente ci saremmo quasi dimenticati d'auere vn' Ambasciatore in Danimarca se il fù Signor di Danzey Caualliere compitissimo, e che vi fece più di trent' anni sua residenza non ce ne auesse rinfrescata la memoria. E veramente in vn paese così lontano, e con pochi affari ha l'Ambasciatore picciolo campo di far conoscere

la

la propria virtù, e le cose non vagliono ordinariamente, che quanto si fanno valere; sarà per tanto buon consiglio, che egli la faccia apparire ne i suoi dispacci, che sono sempre veduti e considerati da i Segretarj di Stato, letti ne i Consigli, e rappresentati al Principe secondo il merito del contenuto. Elle saranno adunque le sue lettere graui, breui, ristrette, più douiziose di cose, che di parole, e distese con termini più tosto communali, che ricercati, con qualche tratto sententioso, ma di raro: e per essere più intelligibili; ancora, sarà ben fatto, che sieno distinte le materie per capi e articoli separati; chenti son quelle del Signore di Villeroy primo e dignissimo Segretario di Stato e de i commandamenti del Re; e su la medesima forma vsano di scriuere quasi tutti i Cancellieri d'Alemagna. Io non posso insomma approuare la maniera di scriuere di alcuni, che si tormentano in dare vn corso continuato e perpetuo alle loro lettere, benche contengano diuersi affari in tutto fra di loro diuersi; onde riescono appunto a guisa delle grottesche, o d'altre opere rappezzate di varie pezze. Parimente io amerei (quando

il seruigio del Padrone il consenta) che non facesse mai nuouo Dispaccio prima di auer risposto al precedente. L'ordine poi, e la tessitura in tutte le cose sollieua lo spirito, e accresce la memoria; e però dee essere molto a cuore a chi scriue lettere: E soura tutto osserui l'Ambasciatore, occorrendogli di fare vn simile dispaccio in diuersi luoghi (come accade ordinariamente) di variare più che gli sia possibile le forme, e lo stile, accioche le sue lettere non sembrino vn protocollo di Notai.

Egli ci conuiene dir qualche cosa ancora della precedenza, della quale si potrieno portare in campo mille belle osseruazioni, che seruiranno meglio in vn discorso a parte. Dirò dunque solamente, che se l'Ambasciatore brama d'acquistarsi onore con la sua carica, è cosa ragioneuole ancora, che egli onori la sua carica; e che sia oltremodo geloso del diritto, e del posto douuto al suo Padrone, senza cederne punto ad vn'altro. Gli Stati, e i Principi sourani hanno souente più cara la conseruazione del suo posto, e dignità, che quella delle proprie terre. Quindi

di Arsace fece morire il suo Ambasciatore, a racconto di Plutarco, per auer pregiudicato nel suo luogo a Silla.

Egli è vero, che di raro succedono simili controuersie, sapendosi per ognuno il grado, e il posto, che gli si conuiene. Da cinquanta, o sessanta anni in quà l'Ambasciator di Spagna hà disputato della precedenza con quel di Francia nella Corte di Roma, e se ne vide vna grande altercazione nel Concilio di Trento ancora. Resta però il suo luogo a quello di Francia per decreto di Pio Quinto; ed a Venezia ancora per determinazione di quella Signoria. Il fù Auuocato Pithora afferma, che in tutte le Chiese Catedrali della Cristianità il Re di Francia venga collocato nel primo luogo de i Regi, dopo il quale seguita il Re d'Inghilterra, e in terzo luogo quello di Spagna. Il Bodino racconta, che nella cerimonia dell' Ordine d'Inghilterra, il luogo del Re di Francia è alla man dritta di quello del gran Mastro dell'Ordine; e così venne determinato nel Capitolo celebrato la vigilia di San Giorgio Protettore,

dell'ordine l'anno mille cinquecento e cinquanta cinque da i Caualieri della Garretiera, tutto che il Re di Spagna auesse allora sposata la Regina Maria sorella Primogenita della presente Regina Lisabetta. Il medesimo onore gli vien reso in Iscozia, Danimarca, e da molti altri Principi e Potentati di Germania e d'Italia. Solamente l'Imperadore stretto parente, e della medesima Casa del Re di Spagna dà la precedenza al suo Ambasciatore; come che pure l'Imperadore passato sentisse, che la godessero alternatiuamente secondo l'vso de gli antichi Consoli Romani, e de i moderni Birgomastri e Studieri di alcuni Cantoni di Suizzeri, per non offendere ne l'vno ne l'altro. Il Re però di Francia comandò al Signore della Foresta suo Ambasciatore di non innouar cosa alcuna in questa parte senza suo espresso comandamento. Il Senato di Polonia in somigliante occorrenza ordina, che il primo giunto sia il primo ascoltato. Altre volte l'Ambasciator d'Inghilterra volle disputare la precedenza con quello di

Fran-

Francia ; non auendo però altro fondamento di sua pretensione che quello del titolo , che vsaua allora il suo Padrone di Re di Francia e d'Inghilterra , come quello che posledeua la Guienna ; e pretendeua ancora la Normandia . Io ho sentito raccontare , che vn'Ambasciatore di Francia ne gli Suizzeri essendosi trouato con quello di Spagna alla Dieta di Bada ; veduto che lo Spagnuolo affettaua l'alto della strada finse di voler comperare certe cose da vn Mercatante ; sì che essendosi fermati ambedue il Francese vscì primo , e ne prese l'auuantaggio . Il miglior consiglio in somiglianti occasioni , è quello di sfuggire simili incontri per non trouarsi mai insieme , almeno nelle cerimonie e funzioni pubbliche, come si pratica in Roma da qualche anno in quà . Che se poi il vostro Ambasciatore si trouasse a caso tra sì fatti contrasti d'altri Ambasciatori, guarderassi molto bene dallo sposare il partito dell'vn di loro , o d'intrometteruisi senza il comandamento del suo Padrone . Questa osseruazione però non casca in altre controuersie , che possono acca-

accadere nel paese della sua Residenza, e massime doue conosca, che entri l'interesse del suo Padrone. Come auuiene appunto allora, che nasce qualche discordia fra gli Suizzeri, e i Grisoni: appresso i quali si veggono quasi altrettante Repubbliche, che Città, e Communità. Ed è cosa quasi impossibile, che in vn sì gran corpo, e sì mal composto dalla diuersità de i costumi, religione, e lingua (mentre in vna sola lega Grisa si parlano tre linguaggi) non insorgano souente, per sauj, che sieno, diuerse occasioni di dispute, e controuersie: Tra le quali vn prudente Ambasciatore trouerà ageuolmente campo di far valere la desterità del suo spirito con metterli in pace impiegando l'affezione del suo Signore verso l'vno, e l'altro partito per obligare ambedue. Nella qual funzione seppe segnalarsi oltremodo con vtilità commune il Signore di Liuerdis vltimo Ambasciatore di Francia fra i Grisoni, allora che gli vide in vna pericolosa discordia; onde resta oggidì ancora la sua memoria onorata, e graziosa fra quelle genti. L'interesse

reſſe del Rè in quegli Stati è , che nel tempo delle loro turbolenze non può far leuate , ne riceuere ſoccorſi di gente , occorrendogliene biſogno . Coſi intorno all'anno del ſeſſantadue il Signor di Danzey miſe in pace con la ſua ſauia intromiſſione gli Re di Danimarca , e di Suezia apparecchiati a farſi la guerra , auendolo ambedue eletto per Arbitro delle loro differenze .

III.

I PRIVILEGI dell'Ambaſciatore.

ORa ſeguiteremo a parlare de' priuilegj , e immunità dell'Ambaſciatore , non ſolamente in riguardo di ſua perſona , ma de i ſuoi domeſtici , e Seruidori , e di tutto quello , che gli s'appartiene . E inquanto alla ſua propria perſona , già tutti ſanno , che per ragion diuina , ed Vmana anche tra le nazioni più barbare , e tra l'armi , e le armate nemiche l'Ambaſciatore ſia ſempre ſtato in tutti i ſecoli giudicato ſanto , ſacro , e

inuiolabile. E la ragione è in pronto; perche se oltre il pericolo, e i disagi di vn lungo viaggio, al quale si espongono, non trouassero sicurezza nel paese, doue passano a risiedere; non se ne trouerebbe giammai alcuno, che volesse intraprendere sì fatta carica; e per conseguenza non si farebbono più tregue, ne paci, ne si stabilirebbono commercj fra le nazioni, e in somma tutte le cose ricascherebbono nella confusione dell'antico Caos. Quinci sono sempre state in vso rigorosissime pene contro quelli, che in qualsiuoglia maniera facessero loro oltraggio: ed è passata in prouerbio la legge: *Legatus neque caeditur, neque violatur*. E quando gli huomini l'abbiano lasciata impunita; si è osseruato per tutti i secoli, che Dio stesso ha castigata somigliante sceleratezza. Testimoni pur troppo chiari ed orribili ne sono le rouine di Cartagine, di Tiro, di Tebe, e d'altre Città, anzi Prouincie e Regni intieri. Dauide a questa cagione guerreggiò, disfece, e soggiogò gli Ammoniti: ne solamente le istorie sacre ed antiche; ma le profane ancora,

cora, e le moderne ne somministrano pur troppo gli esempli di così fatte occorrenze. Il Re Francesco ruppe la guerra a Carlo Quinto per la morte del Rincone e del Fregoso suoi Ambasciatori. Anche vna risposta aspra e odiosa, vn ributto e vna immodestia vsata a gli Ambasciatori ha souente aperta la strada alle guerre: come fù la Dalmatica, di cui fù capo Nasica; e quella di Simone Re di Bulgaria contro Alessandro Imperadore di Costantinopoli. Con più valida ragione ancora si dourebbono intraprendere, quando gli eccessi cadessero soura le proprie persone loro. Per lo contrario il solo nome d'Ambasciatore è stato sempre in tanta riuerenza appresso le persone dabbene; che furono già lasciati inuiolati in Roma alcuni Ambasciatori de' Galli, tutto che mescolati fra le pratiche de i sediziosi contro la Repubblica. Così il grande Affricano rimandò i suoi incontaminati a Cartagine, tutto che auesse quella Città violati gli Ambasciatori Romani; e il Dittatore Postumio non sostenne di offendere in conto alcuno certe spie, che con falso titolo si chiamarono Ambasciatori. Non è gran tempo
che

che in Francia venne vsata vna gran cortesia al diritto dell'Ambasciatore di vn Principe vicino, che se ben discoperto, che machinasse diuerse pratiche co i Ribelli dello stato, senza strepito alcuno fù solamente licenziato: e sò bene, che degli altri Principi auerebbono trattato molto diuersamente, da i Romani in fuori, i cui esempli pur dianzi accennati son veramente effetti di pura cortesia, e di generosità Romana. Così il Rè Francesco auendo inteso, che l'Imperadore auesse fatto ritenere il Vescouo di Tarba suo Ambasciatore, vsò la medesima ripresaglia facendo alloggiar Granuela nel Castelletto senza fargli altro male. Di raro però è occorso, che sia stato violato questo rispetto, che la legge delle Genti (io volli dir di Natura) ha impresso negli spiriti degli huomini fin dal principio del Mondo; se ne togliamo vn Clemente Sesto, e vn Giulio Secondo, o qualche altro nemico del nome Francese, o più tosto della Natura. Quello imprigionò gli Ambasciatori d'Alemagna, e di Francia mandati da i loro Padroni per fargli qualche apertura d'accordo; e questo mandò prigione, e alla tortura

vn

vn Vescouo Ambasciator di Sauoia, che per parte del suo Padrone gli offeriua d'intromettersi per trattar la pace tra esso, e il Re di Francia. Gli antichi Ambasciatori Romani si contentarono di portare certa erba, che chiamarono *Sagmina*, per la quale furono appellati Santi; e i Greci i loro *κηρύκεια*: come gli Araldi i loro caducei: e con si picciolo contrasegno della propria dignità si resero inuiolabili, e rispettati da i medesimi Barbari.

Ben'è vero, che questo rispetto, franchigia, e sicurtà, che godono in riguardo a i proprj padroni non dee dar loro licenza di far del male. *In hoc datum Ius gentium, non vt lædant alios, sed ne ipsi lædantur*: scriue vn gran Moderno; perche colui, che falsa la fede pubblica non merita punto, che gli sia osseruata. E vn'Ambasciata traditrice è tanto più meriteuole di castigo, quanto, che vi si tratta della ruina di tutto vno stato. Oltre a che vuol la legge, che chiunque abusa il suo priuilegio si renda indegno di posséderlo, e lo perda: perche s'egli facesse l'Ambasciatore pratiche, e congiure soura la Persona del Principe

cipe

cipe al quale è andrizzato , o d'intraprese soura i suoi stati ; come fece già sedici , o diciotto anni Mendozza in Inghilterra; distingueuano gli antichi tra vn semplice consiglio e vna congiura machinata senza effetto , e vn consiglio e vna intrapresa effettuata; e poi voleuano sapere s'egli vi fosse entrato di consentimento del suo Padrone, o per se stesso. Maniera vsata particolarmente da i Romani, e quelli, che auessero trouati in somigliante errore veniuano da loro abbandonati all'arbitrio di quelli che aueuano offesi, o del loro proprio Padrone. *Dedebantur ex iure gentium*. Ma nel fatto di Mendozza la Regina d'Inghilterra non passò a violenza alcuna, anzi gli concesse quindici giorni di tempo per vscire del Regno: non lasciando però di consultare se ella auesse ragione di ritenerlo e di castigarlo (ne le ne mancauano esempli) dicendo che inuano si getta nella franchigia delle genti chi viola il dritto delle genti; o se pure douesse imprigionarlo e custodirlo infino a che ne auesse dato parte e chiesto ragione al suo Signore. Soura che auendomi fatto l'onore di chiederne il mio parere,

rere, io le risposi, che il più vtile e ordinario mezo, e il più saluteuole ancora a gli Stati fosse quello d'auuisarne il suo Padrone, e aspettarne, o la proua o la condannazione. Ma il Gentilhuomo, che ella inuiò in Ispagna, non fù, ne veduto, ne ascoltato dal Re; che se ne scusò sopra la sua indisposizione per non essere costretto a rispondere intorno all'approuazione, e riprouazione del fatto; essendo già così manifesti di lungo tempo i suoi disegni soura l'Inghilterra, che non volle ne mentire, ne abbandonar colui, che aueua egli messo in quella necessità. Gli antichi considerauano se il delitto fosse solamente cominciato, non effettuato; *cœptum non consummatum*; come dicono i leggisti; ma in questo vltimo caso, io non auerei certamente voluto esserne sicurtà, non meno, che di tutti gli altri, che intraprendono simili attentati: perche incontrandosi in Principi, o Popoli più aspri e men ritenuti, non se ne ritrarrebbono a così buon mercato. Essendo permesso da tutte le leggi ciuili e naturali di ribattere la forza con la forza: e se la legge del Taglione e di diritto di natura: e se somigliante delitto non si sarebbe

lascia-

lasciato impunito nella persona del suo proprio Padrone; come è accaduto più volte: lascio pensare ad altri se auesse la Regina ragione di ritenerlo, per non dir peggio; attesa la regola del dritto commune: *Vbi quis deliquit, iurisdictionem eius subijsse intelligitur, cuius in ditione deliquit*. Si rende l'huomo colpeuole e soggetto alla giudicatura dello Stato, oue egli commette il delitto; ne vi hà priuilegio, o qualità bastante a liberarnelo. E veramente io dissi allora, ch'egli fece ben vedere qual fosse la potenza del suo Padrone; perche in caso tale tutti non auerebbono vsato certamente della prudenza e freddezza del Senato Romano. Perche insomma quell'Ambasciatore, che sotto titolo di amicizia passa nello Stato di vn Principe amico del suo Padrone per fargli vn pessimo gioco e ingannenuole, si rende reo senza scusa, o discolpa alcuna (*Bis peccat, qui praetextu pietatis peccat*) nè vi ha priuilegio alcuno della ragion delle genti bastante a difenderlo, e sottrarlo alla punizione ordinaria di tutte le persone, che intorbidano la tranquillità de gli Stati. Accresce forza a questo, che io dico quello, che Procopio

copio nella sua istoria de i Gotti fà dire da Teodeado a gli Ambasciatori di Giustiniano Imperadore, che vn'attentato soura l'onor di vna Donna, o vna indignità commessa contro la persona di vn Re dall' Ambasciatore meriti castigo: *Eatenus hac prerogatiua possunt vti, quoad ab officio non recedunt. Nam Legatum licet occidere si in Regem fuit contumeliosus; aut si pudicitiam aliena Vxoris contrectauit*. La più dolce punizione, che possa adoperarsi con esso sarà quella di scacciarlo e rimandarlo al suo Padrone; o pure di chiederne giustizia a lui medesimo dopo che il delitto sia comprobato sufficientemente per lettere e testimonj, o che l'Ambasciatore medesimo sia conuinto nel tentatiuo della sua intrapresa. Questa maniera han praticata molti Signori grandi per dimostrarsi più religiosi osseruatori di vna persona pubblica e priuilegiata; o più caritateuoli ancora e benigni con rendere ben per male; come pur fece il grande Affricano pur dianzi accennato; al quale essendo stato richiesto in pieno Senato, che cosa auerebbe fatto a gli Ambasciatori Cartaginesi, rispose; *Nihil tale quod Carthaginienses*. Non

commettiamo punto quel fallo, che tanto biasimiamo in altrui.

Vn sauio Ambasciatore adunque non si metterà punto in così fatto rischio. Ma se pure ne riceuelse comandamento, come abbiamo pur dianzi accennato, sarà egli obligato a ricusarlo, e a giudicare della giustizia delle intenzioni del suo Padrone, e dell'equità de i suoi comandi? Tocca a lui forse di penetrare i segreti, o di contrariare alla volontà del suo Principe? Quì l'huomo dabbene si troua veramente bene imbrogliato, perche se l'Ambasciatore debbia mettersi dauanti a gli occhi l'onore, la grandezza, l'vtilità e il buon seruigio del suo Signore; e conosca, che da somiglianti pratiche glie ne posla riuscire vn beneficio segnalato, e gli pare, che non posla rifiutare lodeuolmente di obbedirlo. Somigliante quistione, per quello che me ne paia, si può risoluere con la risoluzion commune, che si troua tra i Filosofi, Giureconsulti e Teologhi, intorno all'obbedienza, che dee rendere vn Figlio al proprio Padre, lo schiauo al suo Padrone, il suddito al suo Principe, e il Vasallo al suo Signore sourano.

Per.

Perche tutti concordano in questa risoluzione, che simile obbedienza non si estenda punto a quelle cose, che sono contra Dio, la Natura e la ragione. Era il mentire, l'ingannare, il tradire, e l'attentare contro la vita di vn Principe souano, fargli ribellare i suoi sudditi e intorbidargli la quiete de i suoi Stati, e massime in tempo di pace, e sotto titolo di amicizia e di parentado, è cosa direttamente contraria a i comandamenti diuini, e alle leggi di natura e delle genti: ed è vn violare la fede pubblica, senza la quale l'Vmana società, e tutta questa massa mondana se ne disordina, e scomporre. E l'Ambasciatore, che serue il suo Padrone in simile affare pecca doppiamente; perche lo serue nell' intrapresa ed esecuzione di vn sì maluagio disegno; e perche non gli dà miglior consiglio, essendoui obligato per debito della sua carica, che gli impone la qualità di Consiglier di Stato, durante il tempo dell'Ambasceria, benche non auesse per l'addietro goduto di questa dignità. L'istoria di Francia

racconta ed osserua, che il Signor di Flauy Gouernator di Compiegne per lo Re Carlo Settimo, veduto, che il suo Padrone si lasciasse ingannare dal Duca di Borgogna, raccolta l'assemblea de i Cittadini ricusò con modeste rimostranze di rimetter la Piazza in potere del Borgognone, non ostante i replicati comandamenti del Re; e così ricusando di obbedire al suo Padrone in cosa di suo pregiudicio venne ad acquistarsi il pregio di buon seruidore. E certo, ch'egli è vn beneficare il suo Padrone il disubbidirlo quando ei comanda qualche cosa di suo pregiudicio; come a colui, che dimanda vna spada per ammazzarsi: *Non dare, sed eripere telum irato, pium est.* Ma diciamo pure la Verità. La maggior parte de i disegni, che si fanno da i Principi su gli Stati confinanti, incomincia ordinariamente da gli auuisi, che dano appunto a i loro padroni gli Ambasciatori, e i Ministri, i quali glie ne aprono loro, e facilitano per se medesimi la strada, offerendo se stessi all'esecuzione di somiglianti intraprese. E

questo,

questo, che dico, l'ho io osseruato più di dieci volte alla mia vita. E però non meritano punto l'altrui compassione quando cascano su questo filo, e vi lasciano, o la riputazione, o la vita.

Così passano le cose pubbliche dell' Ambasciatore: ma s'egli auerà oltraggiato qualche particolare, che dourà farsene? Io non sò; che le leggi abbiano determinato cosa alcuna in questa parte; ma s'egli non può di rigore sottrarsi al rigor delle leggi del paese, doue ha commesso il fallo; il suo Padrone medesimo per le regole pur dianzi addotte se ne rende colpeuole; perche egli vi ha bene vna gran differenza tra la dignità e l'auttorità di vn Principe. Ora ne i paesi di vn' altro Principe sourano, egli non tiene, che la sua dignità. E così per qualunque onore si conceda alla sua persona; non gli si dà però auttorità di far grazie, di pronunziare arresti, di promulgar leggi, di batter moneta col suo impronto, e cose simili, che portano con seco contrasegni di Souranità. Vn Re vicino, rifuggito in

Francia, comandò, o permise, che fosse oltraggiato vn Ministro, che andò a fare certa ricerca nel suo alloggiamento. E senza la sua dignità e la ragion di Stato, egli poteua incontrare altra maniera di trattamento, che non gli venne fatta. La medesima considerazione ricade con più forte ragione nell'Ambasciatore, che non è, che Ministro e suddito del suo Principe. Il più sicuro termine adunque e meglio inteso, ch'ei possa praticare è quello di non fare da se medesimo, ma di chiedere ragione e giustizia al suo Padrone, che non glie le negherà altramente da quel, che farebbe in vna occorrenza di Stato.

Quì chiedono alcuni di sapere se il dritto delle genti dia auttorità e giurisdizione all'Ambasciatore soura i suoi Famigliari. In che non veggo nessuna apparenza di ragione per quello, che abbiamo pur'ora accennato: *che tutti i contrasegni dell'auttorità di vn Principe cessino negli Stati di vn'altro*. Ora la punizione di morte è la qualità più sourana della souranità; e per passare dal maggiore al minore: dunque l'Ambasciato-

re

re non tiene maggior dritto di giudicatura negli altrui Stati di quello che il suo Principe, o altro sourano. Quinci vn' Ambasciatore di Francia (non ne mentono alcuno in particolare per non pregiudicare alla sua memoria e riputazione) corse vn grauissimo rischio in vn paese confinante. Vn suo Valletto domestico sforzò vna Fanciulletta sua Figlia di cinque, o sei anni; ed egli medesimo ne castigò il Valletto facendolo strangolare. In Francia auerebbe potuto il giusto dolore scusare vn Personaggio qualificato di non auere auuto ricorso alle vie ordinarie della giustizia, seguendo il dettame della legge Iulia *de Adulterijs* in proposito de i Padri e de i Mariti, che trouino gli Adulteri in delitto fragrante; o almeno con qualche perdono e remissione. Ma in quello stato se ne fece vn grande strepito, dicendo (e con ragione) che nessuna Persona particolare di qualunque stato e condizione si sia, non possa esercitar la giustizia, fuor che quella, a cui ne commette il Sourano l'esecuzione; perche veramente nessun Principe, Signore, e Gentilhuo-

mo posſiede in quel paeſe l'alta giuſtizia: e però voleuano, che in ogni maniera foſse proceſsato l'Ambaſciatore per auer' oſato di far morire vn' huomo di ſua priuata auttorità. Tuttauolta l'enormità del delitto commeſſo da quel Valletto, che era pur Franceſe, e l'intereſſe di Stato, ma più aſſai l'auttorità del Principe impoſe loro ſilenzio. Trattò bene diuerſamente vn' Ambaſciatore di Danimarca in Inghilterra; perche egli dimandò giuſtizia alla Regina ſoura vn de i ſuoi Seruidori, che aueua parimente vcciſo vn' altro ſuo famigliare nella ſua propria Caſa. Ma la Regina non volle per modeſtia aſſumerſi queſto giudicio, concedendogli di ricondurlo in Danimarca per iui formare il proceſso e giudicarlo. E io non poſſo veramente approuare l'azione di vn' Ambaſciatore Spagnuolo Reſidente in Venezia, il quale fece impiccare vn ſuo Valletto alle fineſtre della ſua caſa per vn delitto enorme, ch' ei diceua, ch' egli aueſſe commeſſo: tutto che quella Signoria (a cui doueua certamente ricorrere in così fatta

ta

ta occorrenza) non ne facesse rimostranza alcuna, o doglienza. Dee insomma auer suo luogo la regola antica: *Nulla manus ferrum tractat, nisi quæ sceptrum*; mentre però quei due Principi non fossero d'accordo fra di loro in questo fatto: come potria succedere e praticarsi negli Stati oltre modo lontani l'vno dall'altro; mentre la punizione di vn delitto verrebbe in questo modo oltre modo prolongata, e souente ancora trascurata per simile allontanamento. Nella guisa appunto, che i Capitani da Mare tengono ordinariamente da i loro sourani la potestà di conoscere e castigare i delitti commessi ne i loro Nauigli: come altresì gli altri Capi militari nell'armate loro tengono autorità di punire i Delinquenti anche in Terre aliene soggette a diuersa souranità. E dopo di auere scritto queste cose, ho trouato, che questo appunto è il parere di Messer Pasquale dottissimo Consiglier di Stato nel suo libro *de Legato*.

Che se l'Ambasciatore non ha giurisdizione alcuna in questa par-

te soura i suoi Famigliari, meno l'aura soura gli altri Vassalli del suo Re Padrone. L'Ambasciatore di Francia, che trouossi fra gli Suizzeri nel principio di queste vltime turbolenze, essendo stato auuertito di alcune pratiche e congiure, che si faceuano contro il seruigio del Re, volle far ritenere alcuni di simili Negozianti, che passauano a Solunrè, e pretendeuano il dritto delle genti e la libertà del transito. E chi dubita, che nella propria casa ei non potesse farli arrestare; e fuor di sua casa non douesse adoperarui il braccio de i Magistrati legitimi? Io dico semplicemente di farli arrestare non di formare loro il processo, douendo, o inuiarli al suo Padrone, o farli custodire nell' aspettazione della sua volontà e de i suoi ordini.

Noi abbiamo quì sopra accennato qualche cosa delle spie, che vanno con titolo di Ambasciatori, o de gli Ambasciatori, che sotto colore di trattar qualche affare, o di conseruar l'amicizia spiano i segre-

ti

ri de gli Stati a pessimo fine; deono però essere trattati molto diuersamente dalle spie vulgari e ordinarie, che passano ne gli altrui Stati senza qualità alcuna: perche essendo stati vna volta riceuuti come Ambasciatori, godono infallibilmente l'asilo della ragion delle genti: altramente nascerebbono di pessime conseguenze quando si aprisse la porta a somiglianti ricerche; e si trouerebbono certamente poche persone di somigliante qualità assicurate nelle proprie cariche, mentre per la maggior parte non vengono adoperate nella trattazion de gli affari stranieri, che per inuestigare appunto quel, che si faccia ne i paesi altrui. Quinci alcuni chiamano gli Ambasciatori Spie onorate; fondati su la sentenza di Cabria; che quello è vn buon Capitano, che sà tutto quello, che fà il suo Nemico. E veramente non puossi chiamare verace amico colui, del quale si viue in diffidenza, e siamo cōstretti di spiare i segreti e gli andamenti. Racconta però a questo proposito l'Istoria d'Inghilterra, che

Enrico Settimo Principe sauio e intelligente staua in procinto di licenziare dal suo Regno tutti gli Ambasciatori Residenti; e di non tenerne alcuno de i suoi negli altrui Stati: ma preuenuto dalla morte, non potè effettuarlo. E noi abbiamo ancora accennato a suo luogo, che l'Antichità non conoscesse punto sì fatti Ambasciatori. La Istoria parimente di Francia osserua, che Luigi Vndecimo non inuiasse mai due volte il medesimo Ambasciatore a quel Principe, ch'ei voleua trattenere in parole, perche se il precedente auesse fatto forse apertura di qualche affare di Stato, del quale non fosse succeduto l'effetto desiderato; l'vltimo venuto non sapesse, che si rispondere, seruendogli la ignoranza del fatto di scusa per guadagnar tempo. Ma noi vsciamo dal nostro proposito. Fà dunque bisogno di considerare se gli Ambasciatori sieno inuiati da Prouincie soggette a vn' Imperio maggiore, o dimoranti sotto l'altrui protezione; come eran quelle, *quæ populi Romani maiestatem cole-*

re

re dicebantur : o pure se sieno inuiati da vn Principe Sourano a vn' altro Principe suo Eguale. Perche nel primo caso sarebbono affatto a discrezione di colui, ch' eglino in qualunque maniera auessero offeso: *Nec a subditis, nec ad subditos rectè mittuntur Legati*: Non sono propriamente Ambasciatori, ne quelli, che i sudditi mandano al loro Principe, ne quelli, che manda il Principe a i sudditi. E perche ne abbiamo parlato fin dapprincipio, non aggiugnerò quì di auuantaggio, che vn bel motto, che si legge in Plutarco, che se bene non sia in tutto aproposito di questo luogo, non ho però voluto lasciarmi vscire dalla memoria. Essendo adunque stato inuiato vno Spartano Ambasciatore al Generale dell' Armata Nemica, richiesto in che qualità comparisse, acutamente rispose: Se otterrò quel, che io dimando, come Ambasciatore; se nò, come priuato.

Vediamo ora se l' Ambasciatore, che passa per lo paese di vn Principe, al quale non sia indrizzato pos-

sa allegare e godere la ragion delle genti. Noi abbiamo quasi fin dapprincipio accennato quello, che auuenisse al Signore di Mortefontaine Hotman nel suo passaggio per la Contea di Borgogna. Bolliua allora la guerra aperta fra la Francia e la Spagna; e la Contea stà sotto alla soggezione del Re Cattolico; sì che egli non poteua auere sicurezza alcuna di viaggiare per quello Stato. Oltre acciò vn Terzo non è punto obligato di riceuere e trattare come Ambasciatore colui, che transita per lo suo paese per andare altroue ad esercitar la sua carica. E se lo fà, il fà di sua cortesia solita a praticarsi in tempo di pace con tutti i passaggieri, a i quali sono libere e aperte le strade. Vn solo pretesto gli poteua seruire per sua sicurezza, ed era quello della Neutralità, che non ostante le guerre passate ha sempre il Re di Francia conseruata con la medesima Contea a instanza e preghiere de gli Suizzeri, che si chiamano mezani e protettori della sudetta Neutralità. Chiunque vuole per tanto passare per gli altrui paesi, dee prima informarsi, se quel

Prin-

Principe sia amico, o nemico del suo Padrone; se quello stato sia in pace, o in guerra; e in ogni caso dimandare il transito, e passaporto auttentico, o almeno vna buona, e sicura scorta.

Ma se poi non ostante la proibizione fattagliene, volesse l'Ambasciatore entrare nello stato, doue passa ad esercitar la sua carica: potrebbe in sì fatto caso godere il diritto della ragion delle genti? Intorno a che diciamo, che si come per lo medesimo dritto delle genti, e di natura il Carbonaio (come si suol dire) è padrone nella sua casa; e'l sourano nel proprio stato; così egli ha certamente la potestà d'impedire l'entrata nel suo paese a chi non gli piace, e tiene per sospetto. Contuttociò s'egli vi passa come supplicante, alla guisa delle Dame Romane a Coriolano, sembra, ch'ei non debbia negargliele. Quinci disse Platone, *Omnium, tum in ciues, tum in peregrinos maximum est peccatum: cum peccatur in supplices. Deus enim adflicti supplicis custos eximius.* Così fatta Vmanità dee trouar parimente luogo per li sudditi ribelli,

li, e sediziosi allora che mandano qualche loro Deputato per sottommettersi, e chiedere perdono, e trattar dell'indrizzo del loro aggiustamento, seguendo però la clausola; e condizione del Senato Romano a gli Ascolani: *Si factorum pœniteat, liciturum ipsis mittere Legatos, si minùs, minimè.* Ma se il numero de i sediziosi, e de' ribelli sia grande oltremodo; com'era vltimamente in Francia, e che lo Stato si troui diuiso in due fazioni, e il partito formato in vna guerra aperta; poiche per lo dritto della ragion di guerra gli Ambasciatori, e gli Araldi godono fra gli stranieri, e i barbari vna piena sicurezza; certo che questa medesima legge dee valere frà i medesimi Cittadini fra di loro diuisi, come vale fra gli stranieri, e nemici dello stato. E oserei d'affermare il medesimo per li Fuggitiui, Assassini, e Corsari quando formano corpo, e partito, come si vide già sotto la condotta di Spartaco, Sertorio, Viriato, Tacfarinata ed altri simili Condottieri di gente vile, e solleuata; perche la sicurezza, che vien loro conceduta, non fassi a fauore della propria

pria lor condizione, ma in riguardo del ben pubblico per ridurli nel proprio douere, e far cessare le turbolenze dello stato. *Quod est necesse turpe non est*, la necessità non ha ne legge, ne vergogna. E dee trouare insieme luogo, ed osseruanza quell'antica, e bella massima di Stato: *Salus populi suprema lex*; la salute dello stato và di sopra a tutte le leggi; e a tutti i riguardi. Bene è però vero, che simili Ambasciatori, e Deputati non deono per loro maggior sicurezza presentarsi, che con passaporti sottoscritti, e sigillati da i Generali delle Armate, co i quali vogliono negoziare de i loro aggiustamenti; perche in questa maniera chiunque pensasse d'arrestarli, o far altro simile oltraggio verrebbe a violare la data fede, per quanto ne dica Alber. Gent. nel suo trattato *de Legislationibus* contro l'opinione del fu mio Padre nelle sue Illustri Quistioni.

Non vi sono mancati di quelli, che han dubitato ancora soura le persone degli Ambasciatori de' Principi, e Popoli Eretici, Scismatici, e Scomunicati;

E que-

E questa falsa Massima, che non conuenga osseruar la fede a gli Eretici, praticata già dal Concilio di Costanza contro alcuni particolari, hà suscitata somigliante quistione. E quindi hanno molti tratto occasione, o pretesto di non fidarsi del Papa, ne de i Concilij, e di fomentare lo scisma che da cent'anni in quà si vede nella Chiesa. Ma così fatta dubbietà si può sciogliere ageuolmente, come le precedenti, col riguardo della pubblica vtilità; essendo impossibile di far di manco degli altrui paesi, e stati, e massime confinanti, e vicini, benche diuersi di Religione, e di fede. I Principi dunque, e gli stati Cristiani non mettono difficoltà nessuna in tenere i loro Agenti, e Ministri appresso il Turco, quando ne vengano astretti da' proprj interessi; e'l Rè di Francia vi tiene vn'Ambasciatore ordinario, e Residente. Il Gran Turco altresi e'l Re di Persia ne tengono, e mandano reciprocamente fra di loro, e pur si chiamano l'vn l'altro Eretici nella legge Macomettana. Già, e souente ancora la Chiesa latina mandò suoi Legati alla Greca, ch'ella tiene per

Scis-

Scismatica. E in altri tempi la Chiesa Cattolica raccolta in vn Concilio Affricano inuiò suoi Deputati a i Donatisti. I Principi Cattolici moderni tengono tuttauia loro Ambasciatori, e Ministri appresso i Protestanti: e i Papi hanno trattato più volte di mandare de i Nunzi in Inghilterra, e ne hanno mandato in Moscouia, e Suezia; ne mancherebbono di mandarne in altri Stati Eretici, e Scismatici; se potessero asſicurarsi, che vi fossero riceuuti. E quando ci venissero accettati, non v'hà dubbio, che sarebbono anch'esſi sotto la saluaguardia delle genti; così bene come quelli, che da i medesimi stati venissero inuiati al Papa.

Inquanto poi a quelli Ambasciatori, che essendo soggetti d'vn Principe, e Stato, vi passano con ambasciate, il caso è molto diuerso: mentre per essersi sottoppoſti a vn nouello Padrone, o per auere acquistato diritto di cittadinanza in altro luogo; non si sono punto esentati dal diretto dominio del loro Signor naturale, e meno ancora dalla sua giudicatura se per ventura

si sieno sottratti dal suo paese senza sua permissione, o per qualche misfatto; e ribellione. Il Rè Perseo inuiò a Genzio Re dell'Illirio vn suo suddito naturale con infelice riuscita. Vn Luogotenēte del Papa in alcune Terre della Chiesa, ritenne prigioniero l'Ambasciatore del Duca d'Vrbino affermando, che fosse suddito del Papa. E al tempo de i nostri Padri Francesco Sforza Duca di Milano fece decapitare lo Scudier Meruelle suddito dello Stato di Milano, e ritirato in Francia, che venne mandato per Ambasciatore a quel Duca dal Re Francesco. E peccarono tutti e tre questi Principi per imprudenza impiegando gente si fatta in questa carica; e per follia quelli, che l'accettarono; essendone auuenuto male a tutti loro. Contuttociò ebbe il Re di Francia ragione di dolersene con lo Sforza; perche auendolo vna volta riceuuto, e trattato come Ambasciatore di Francia (come fece il Re apparire in vna sua medesima lettera) non poteua più trattarlo come suo suddito, e mancò al diritto della ragion delle genti. E il medesimo riguardo cas-

ca

ca per auuentura negli altri due. Sotto Carlo Sesto il Contestabile Cliston suddito del Duca di Bertagna, se ne fidò malamente per lui; e corse rischio di perdere con la libertà la vita: perche auendolo il Duca liberato se ne purgò, e giustificò su la condizione del medesimo Clissone, ch'egli mostrò Brettone Originario, e suo suddito naturale. Pretese altresì, che il Re gli fosse tenuto del suo ritorno per lo rispetto, che auea portato a vn suo Ministro, soura il quale per altro ei teneua ragione di farlo morire. Ma Filippo il Bello non volle accettare gli Ambasciatori inuiatigli da Guy Conte di Fiandra, per portargli l'elezion della pace, e della guerra: affermando, che il Conte ed essi fossero suoi Vassalli. Non parlerò quì punto del Gran Turco, che s'offerì, non è molto, di far morire l'Ambasciatore di vn Principe Cristiano (come egli diceua) per fargli piacere; auendo scoperto, che il medesimo Ambasciatore rendesse vn pessimo seruigio al suo Padrone intendendosi

co'

co' suoi nemici: ma la sua offerta non fu accettata come troppo pregiudiciale per le pessime conseguenze, che si tiraua dietro.

IV.

I priuilegi de' Famigliari dell'Ambasciatore.

MA poiche abbiamo compresi ne i priuilegj dell'Ambasciatore anche le persone de i suoi Domestici, e Seruidori, diremo di questi ancora due parole, e termineremo il presente Trattato. A i tempi andati era certo, e regolato il numero delle genti, che l'accompagnauano nella sua ambasciata; e ne veniuano i loro nomi descritti in vn rollo a parte, e consegnati ancora a chi s'apparteneua nello stato doue andaua a risiedere per auerui ricorso in ogni occorrenza. Tutti questi si fattamente arrollati godeuano i priuilegi, e le esecuzioni del loro Padrone, come quelli appunto, che in tempo di guerra vengono compresi ne i passaporti, e saluocondotti. Ma la-

sciau-

ſciandoſi di preſente alla diſpoſizion dell'Ambaſciatore il condurne ſeco, e il prenderne a ſuo ſeruigio, quanti glie ne piace, ſi ricerca ſe tutti debbiano participare delle ſue eſenzioni, e priuilegj. Io non v'hò dubbio alcuno inquanto s'appartenga alla ſicurezza delle proprie perſone loro: *Quoad Legatos, comitteſue attinet, ſi quis eorum, quem pulſaſſe, ſiue iniuriam feciſſe arguitur, Lege Iulia de vi publica tenetur*; Sentenzia vna Legge del Digeſto; la quale eſtende la pena a quelli, che moleſtano le genti dell'Ambaſciatore, come s'oltraggiaſſero la ſua propria perſona. E veramente i priuilegj degli Ambaſciatori ſarieno bene ſcarſi, e deboli ſe non comprendeſſero le perſone ancora de i loro domeſtici, e ſeruidori. Io dico i ſuoi domeſtici, e ſeruidori attuali; perche ſe ne trouano taluolta alcuni, che paſſano ſotto queſto nome per grazia, e col paſſaporto dell'Ambaſciatore, e non ſarebbono già troppo ſicuri ſe foſſero diſcoperti, e ricercati, benche da eſſo riconoſciuti, e maſsime ſe ſono d'altra nazione, che della ſu-

o ſu

o ſudditi del Principe, ch'ei và a trouare.

Al rimanente non v'ha dubbio alcuno, che la caſa dell'Ambaſciatore non ſia vn'aſilo di ſicurezza alla ſua gente, e a i ſuoi domeſtici contro qualſiuoglia ingiuria, e violenza; pur che non commettano qualche fallo contro le leggi del paeſe doue dimorano, e contro la pubblica oneſtà. Perche quello che non è permeſſo al Padrone, aſſai meno vien conceduto a' ſeruidori. Contuttociò non è punto lecito a i Sergenti, e Miniſtri della giuſtizia il dar loro delle mani addoſſo, imprigionarli, o far altra eſecuzion giudiciale contro di loro ſenza permiſsione, e conſenſo del medeſimo Ambaſciatore; non oſtante, che foſſero colti in delitto fragrante, e fuori della ſua caſa. Quindi a ragione l'Ambaſciator di Spagna ebbe a dolerſi degli Oficiali di Tunigi, i quali entrarono nella ſua caſa per imprigionarui vn ſuo Seruidore accuſato di Sodomia; allegando, che non teneſſero giuriſdizione alcuna ſouta di lui, ne de i ſuoi Famigliari; oltre a che ſomigliante delitto non ſi

in

in ogni luogo capitale; e pure i Tunetani processato quel suo seruidore il condannarono secondo le leggi di quel paese al fuoco.

In quanto poi alle gabelle, imposte, ed altre cariche, e contribuzioni pubbliche, io non dubito punto, ch'eglino ne sieno esenti così bene come il loro Padrone nel paese della sua residenza infino a che sono veramente suoi domestici. Io intendo in riguardo a' loro caualli, bagaglie, e adornamenti; pur che non abusino di questo priuilegio facendone mercatanzia, o pur facendo passare le robbe altrui sotto il titolo della propria immunità; come racconta il Guicciardino, che facessero alcuni Deputati Fiorentini, che andauano a complire con Carlo Quinto a Bologna, allora che vi si trouò insieme con Papa Clemente Settimo, e ne riceuettero vergogna, e castigo; e comanda in questa conformità la legge del Digesto, che paghino la gabella di tutto quello, che portano fuori del proprio paese oltre la loro mobilia. Viene insomma questo priuilegio regolato secondo l'vsanza, e il costume particolare de i luoghi. Perche

se

se vi fosse legge, che nessuno ne andasse esente, di qualunque condizione, e dignità si fosse; certo che ne l'Ambasciatore, ne la sua gente ne sarebbono più degli altri priuilegiati: essendo cosa assai chiara per altro, che gli Ambasciatori, e altre persone straniere vengano più fauoreuolmente trattate in vn luogo, che nell'altro.

E questo s'osserua communemente ne i luoghi, doue il loro Padrone è residente attuale, e durante solamente il tempo della sua Legazione, che s'appartiene generalmente alla ragion delle genti, ed è commune a tutti gli Ambasciatori, e a i loro Famigliari: Ma inquanto alle esenzioni, priuilegj, immunità, e prerogatiue che gode l'Ambasciatore nella sua propria patria per concessione del suo Principe, o del suo Magistrato; tutto questo è di ragion locale, e ciuile; e però non è vguale per tutto, ne s'estende fino a i seruidori. Perche io non penso, che vengano loro punto concedute lettere di Stato (come le chiamano) e di rispetto contro i loro Creditori, e per far cessare, o soprasseder le azioni incominciate dopo la loro partenza a fa-

uore

uore della loro lontananza, nella guisa, che vengono concedute a i loro Padroni: E però non cascano fra di loro le medesime considerazioni; come altresì vn Valletto di vn Ministro, o Seruidore del Re, o del Primo Principe del sangue, nelle sue cause commesse alle Richieste di Palazzo non gode punto i priuilegj del suo Padrone. E lo stesso io direi di tutte le altre esenzioni dalle taglie, e altri simili pesi, che sono priuilegj conceduti alla persona dell' Ambasciatore, non de i suoi Famigliari e Seruidori, che vengono pagati e salariati della sua borsa, e può cangiarli ad ogni momento.

Vuole con tutto ciò la ragione, che io tragga da questo numero tutti i Ministri, che gli sono dati dal Principe, e altre persone qualificate, che egli medesimo elegge per sua compagnia, e seruigio ne gli affari dell' ambasciata, senza delle quali egli non può degnamente sostenerla ed esercitarla. E in questo ordine io colloco parimente i Segretarj e gl' Interpreti, che gli sono come strumenti necessarj e seruono più tosto l'ambasciata, che l'Ambasciatore; come fra gli Suizzeri e Grisoni, doue i medesimi Segretarj e Turcimani sono

descritti nell'ordine de i Pensionarj di quelle Nationi, e tirano vn scudo al giorno di prouisione. Ben' è vero, che per testimonianza e fede del loro attual seruigio, saria ben fatto, che prendessero vn' Attestato, o Breuetto dell'Ambasciatore sottoscritto di sua mano, per seruirsene a tempo e luogo conueniente.

Tutto questo, che noi diciamo è fondato su l'equità naturale, e nelle regole della ragion commune, che i Fanciulli medesimi sanno alla mente: Che l'assenza non nuoce punto a colui, che stà impiegato fuori del suo paese per seruigio del Principe o della Republica. *Absens Reipublicæ causa præsens esse censetur.*

E per la medesima equità di natura, accioche l'Ambasciatore non venga distratto dalla sua carica, e costretto di ritornare nel proprio paese ad agitar le sue cause e processi, non si possono intentare contro di lui nuoue azioni reali, o personali; e gli viene conceduta sopra di ciò suspensione e differimento fuor solamente se la causa fosse contestata prima della sua partenza; che in caso tale viene obligato a dare vn Procuratore, che lo diffenda.

Quanto a i suoi Caualli, nobili e supel-

pelletili di ogni sorte; elle sono per le medesime regole e ragioni comprese in questo priuilegio; ne credo, che sia punto lecito e conueniente l'entrare per causa di debiti e di altre simili obligazioni in casa di vn' Ambasciatore, e far ripresaglia, e rendita de i suoi caualli e supelletili, mentre abbiamo veduto, che anche nelle cose criminali gli debbia essere portato riuerenza e rispetto. E l'accidente occorso a questi giorni in Ispagna in casa dell' Ambasciator Francese ha potuto farcene fede; e in tempo di maggior sospetto aurebbe cagionato ancora turbolenze maggiori. In quanto poi alle cose ciuili, conuiene, che quelli, che contrattano con gli Ambasciatori tengano bene gli occhi a pennello, essendo il più delle volte costretti ad aspettare il fine della loro Ambasciata per chiederne ragione, auuenendo loro quello appunto, che succede a tutti quelli, che contrattano con persone minori e priuilegiate, delle quali non deono ignorar lo Stato e la condizione. Egli è ben vero, che la Ragion Ciuile fà distinzione fra i contratti stipulati auanti, o pendente l'Ambasciata; e di quello, che egli ha promesso di pagare nel luogo

della sua residenza, e nel tempo del suo soggiorno, che essi chiamano *constituta pecunia*. Io tratto qui de i contratti di dinaro, e di pagamenti, perche auuiene di rado, che l'Ambasciatore acquisti case, terreni, ed altre eredità nel paese doue risiede, o pure vi s'ammogli: mentre occorrendo qualcuna di queste cose si renderebbe sospetto al suo Padrone; non essendogli permesso il maritarsi o il fare acquisti nel luogo della sua residenza, nella guisa, che veniua ancora proibito da i Romani a i Gouernatori delle Prouincie dell'Imperio. Vn Gentilhuomo Francese auendo voluto sposare la Regina di Valachia corse grandissimo rischio per auerlo intrapreso senza saputa del Re suo Padrone, e senza permissione del Gran Signore, che se ne chiamò oltre modo offeso. E per ritornare a i debiti e alle obligazioni, fa mestiere, che i Creditori ricorrano al Principe, o Magistrato sourano, senza la cui permissione in casi tali non fassi cosa alcuna di bene. *Manus Regia ius facit in omni Legatorum negocio*. Perche se l'Ambasciatore e i suoi Famigliari non potessero essere chiamati in giudicio; non si trouerebbe persona, che volesse

loro

loro prestar denari, o farse qualunque altro seruigio; e quindi ne risulterebbe grauissimo pregiudicio anche al suo proprio Padrone, il cui buon seruigio ne verrebbe souente impedito: Oltre a che non è di ragione ch' eglino s'approfittino de i danni altrui; come infallibilmente auuerrebbe se non rendessero i denari prestati, ne pagassero i loro debiti. Contrattando adunque con qualcheduno si sottopongono alla giurisdizione del luogo, doue risiedono, come altresì vi ricadono ne i delitti, che vi commettono e gli Ambasciatori e i loro domestici.

Io trouo ancora fra gli antichi priuilegi de gli Ambasciatori, due altre osseruazioni; la prima delle quali è, che le collane d'oro, e altri doni e presenti, che loro vengono fatti a fauore dell' Ambasciata restino loro in proprietà. Ne credo, che persona alcuna volesse loro contrastarglie le, pur che non vi entri di mezo qualche sospetto, e sien donati liberamente per semplice termine di onore e di cortesia. Quinci io non approuo punto la indiscrezione e la barbarie del Gran Duca di Moscouia, che non solamente ritoglie à i suo

Am-

Ambasciatori gli abiti e gli ornamenti, che dà loro alla partenza, ma gli priua ancora nel ritorno dei doni e de i presenti fatti alla loro ambasciata, conuertendoli in vso proprio. Bene è vero, che i Moscouiti non sono semplicemente sudditi (e ne il confermarono quegli Ambasciatori medesimi di Moscouia, che già diciotto anni capitarono in Inghilterra) ma insieme sono schiaui del loro Principe. L'altra osseruazione, che trouo ne gli antichi priuilegj de gli Ambasciatori, è, che dopo il ritorno dalla loro carica, vien loro permesso di riposar per due anni dalle pubbliche occupazioni in seruigio della Repubblica: che in quanto a i pesi di tutele e di altri simili impieghi ne vien loro tolto ogni minimo impaccio.

Al rimanente comincia l'Ambasciatore a godere de i suoi priuilegj, non solamente dal giorno del suo arriuo, ma da quello della sua nominazione alla carica: come altresì non ne perde per lo suo ritorno il nome infino a che non abbia fatte al Principe, o a i Magistrati la sua Relazione; *& cum laxamenta temporis*, si come si suol dire; perche si come le cose odiose si ristrin-

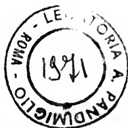
gono,

gono, così le fauoreuoli si allargano; e si tratta del ben dello Stato; che il Principe venga appieno informato de i negoziati dell' Ambasciatore. Il suo ritorno però non dipende punto dalla sua Volontà, ma dal richiamo e comandamento del suo Padrone, mentre ei non volesse acquistarsi il titolo di Desertore; come il soldato appunto, che lascia la sentinella senza esserne leuato; ouero abbandona la compagnia senza permissione del suo Capitano. Simili Ambasciatori veniuano anticamente priuati de i loro stipendj, dignità, e priuilegj per tutto il tempo della vita loro. E non saprei veramente trouare vna scusa valeuole per vn' Ambasciatore, che partisse volontariamente dalla sua carica, benche si trouasse (come succede taluolta) a pericolo della vita: se non se questa, che egli ne fosse cacciato per forza, o per auttorità del Principe, o dello Stato appresso il quale esercitasse la pia carica; o pure, che nascesse tal confusione e turbolenza in quel paese, che più non vi restasse apparenza alcuna di poterui conueneuolmente esercitarla; o veramente che il Principe appresso il quale risiede dichiarasse improuisamen-

mente la guerra al suo Padrone; nel qual caso le leggi gli proibiscono ancora il riceuere doni e presenti di sorte alcuna. E in somigliante occorrenza io lo consiglierei ancora di fermarsi alle frontiere dello Stato per auuisarne commodamente il suo Padrone e aspettarne i suoi ordini per non tornargli auanti inaspettato; essendo vna temerità malissimo intesa da i Principi; e in vno Stato Popolare, o sotto vn Principe seuero e fastidioso correrrebbe rischio di esserne castigato. Ma quando ei sia richiamato dal Principe, cessa immantenente la sua potestà; e per questa cagione il Signor di Granuela non volle pur leggere il Cartello di disfida mandargli dal Re Francesco perche lo inuiasse all'Imperadore Carlo Quinto suo Padrone, portando a sua scusa, ch'egli non fosse più Ambasciatore auendo già riceuuto commandamento di licenziarsi e tornarsene alla Corte.



IL FINE.


ROMA - LE TORIA A. PANDIMIGLIO
1971